

CDXIII SEDUTA

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente

LANZA

indi

del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE	Pag.		
Congedi:			
PRESIDENTE	2332, 2333, 2334	ROSSITTO	2349
NICASTRO	2332	LA TERZA *	2350
VARVARO	2232, 2333	DI BENEDETTO *	2353
BONFIGLIO *	2333	GIACALONE VITO *	2353
FRANCHINA *	2333	(Votazione per appello nominale)	2355
D'ACQUISTO	2334	(Risultato della votazione)	2356
Disegno di legge:		Ordine dei lavori (Sullo):	
(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alla Commissione legislativa)	2332	PRESIDENTE	2320, 2322, 2323, 2324, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331
Interpellanza:		FRANCHINA *	2320
(Annunzio)	2335	CORTESE *	2322, 2327
Interrogazioni:		BONFIGLIO *	2323, 2330
(Annunzio)	2335	VARVARO	2325, 2329, 2330
Gruppi parlamentari (Iscrizione dell'on. Sanfilippo al Partito socialdemocratico).	2336	CORALLO *	2326
Lavori dell'Assemblea (Sui):		LA TORRE *	2329
PRESIDENTE	2317	SARDO	2330
FRANCHINA *	2317	Processo verbale (Sul):	
Mozione:		PRESIDENTE	2318, 2320
(Annunzio)	2336	VARVARO	2318
Mozione ed interpellanze (Seguito della discussione):		FRANCHINA *	2320
PRESIDENTE	2336, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2346, 2349		
VARVARO	2350, 2353		
LA PORTA *	2339		
LA TORRE *	2340		
CONIGLIO, Presidente della Regione	2342, 2343		
CORALLO *	2342, 2343		
SALLICANO	2342		
MARRARO *	2346		

La seduta è aperta alle ore 18,55.

Sui lavori dell'Assemblea.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, chiedo alla Signoria Vostra di chiarire in via preliminare la natura di questa seduta: è una continuazione della seduta di ieri o è una seduta nuova? A questo interrogativo vorrei una risposta prima che si proceda alla lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, dalla lettura del processo verbale verrà la risposta alla sua domanda.

FRANCHINA. Mi permetto, onorevole Presidente, di insistere sulla mia richiesta, perchè se la seduta dovesse essere considerata come una continuazione di quella di ieri, è evidente che non potrebbe aver luogo la lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, si tratta di seduta nuova.

FRANCHINA. Vorrei sapere il perchè.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

FRANCHINA. I motivi per cui si tratta di una seduta nuova si riserva di spiegarli dopo la lettura del processo verbale?

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i fatti avvenuti nella seduta di ieri, seguiti dai già noti proponimenti relativi alla seduta di oggi, costituiscono una pagina, non voglio dire nera, ma molto oscura di questa Assemblea. Certo i colleghi avranno seguito più attentamente di me i lavori della Camera ed avranno potuto constatare come sia stato rimproverato, con risonanza, credo, unanime nella stampa, il quadrato che la Democrazia cristiana al centro ha cercato di fare attorno ai responsabili nazionali; cosa che non ha fatto nei confronti dei responsabili regionali, verso i quali non è stata tenera. In questa sede ieri si è verificato di peggio: il Governo, infatti, attraverso il discorso del suo Presidente, ha scritto non so quante pagine sul comportamento dell'Amministrazione centrale, e poi, con alcune parole ha cercato di coprire interamente i propri componenti re-

sponsabili nonchè gli amministratori agricoltori, scaricando tutte le sue cartucce contro i funzionari; atteggiamento che l'opinione pubblica onesta e tutto il paese non possono ammettere.

D'ACQUISTO. Onorevole Varvaro, non sta parlando per richiamo al Regolamento?

VARVARO. Onorevole D'Acquisto parlo sul processo verbale ma sono costretto a fare questi accenni affinchè si possa comprendere meglio il mio pensiero; del resto avremo modo di trattare tali argomenti in questa stessa seduta, nonostante la volontà più o meno contorta per evitarli. Onorevoli colleghi, sul nostro emendamento attraverso il quale si invitavano gli Assessori compromessi nei crimini di Agrigento a dimettersi, l'onorevole Presidente della Regione ha posto la questione di fiducia. Orbene, come si sarebbe dovuta esprimere la fiducia al Governo Coniglio? Respingendo, ove fosse stato respinto, l'emendamento Corallo ed altri. E' evidente che nel momento in cui il Governo ha chiesto la fiducia ha presunto di avere una maggioranza. Si è quindi proceduto alla votazione: ma questa maggioranza invocata dal Governo non è stata riscontrata. Tralasciamo il fatto se vi sia stato o meno il numero legale che si constata attraverso il numero dei votanti. Il punto è che l'Assemblea non ha espresso la maggioranza richiesta dal Governo per respingere l'emendamento Corallo; cioè non ha manifestato la fiducia che il Governo pretendeva. In tal caso, onorevoli colleghi, il Regolamento dà poteri alla Presidenza in una duplice direzione: quando il Presidente si accorge che non è raggiunto il numero legale richiesto — il che, nella fattispecie, equivaleva alla mancanza di una maggioranza che esprimesse la fiducia — può rinviare la seduta a non meno di un'ora nello stesso giorno, oppure al giorno dopo: dunque una delle due ipotesi. L'articolo 87, infatti, ne chiarisce il senso alternativo con un nettissimo « oppure ». Il Presidente della nostra Assemblea ha operato la sua scelta: invece di convocare per il giorno dopo la seduta, l'ha rinviata alle ore diciotto.

Nella seconda votazione di controllo del numero legale la fiducia è venuta meno al Presidente addirittura con una presenza in Aula di solo trentasei deputati.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. La fiducia si dà con i voti non con le presenze.

VARVARO. Ho qui il verbale, se non le dispiace. I colleghi della vostra maggioranza, onorevole Fasino, sapevano che la seconda riunione era stata appositamente convocata per raggiungere il numero sufficiente per consentire che si votasse la fiducia al Governo respingendo l'emendamento Corallo. Tuttavia sono stati presenti soltanto trentasei votanti. (Commenti dal settore di centro)

ALEPPO: Ma lo sapevano prima che non si sarebbe raggiunto il numero legale.

VARVARO. Onorevoli colleghi, lasciateci esprimere il nostro pensiero!

Il Presidente, a seguito di questa seconda constatazione, ha rinviato ad oggi i lavori con una seduta diversa e con lo stesso ordine del giorno. Tuttavia, cosa è avvenuto ieri sul piano regolamentare? Che sulla fiducia posta dal Governo si è concluso un itinere. Quando il Governo, onorevoli colleghi, pone la questione di fiducia lo fa per impedire all'Assemblea di esprimere liberamente il proprio pensiero. Infatti, attraverso il voto segreto le opinioni vengono manifestate in modo più immediato e sincero, mentre con il voto aperto ci si espone a tutti i pericoli conseguenti ad una eventuale indisciplina: e questo lo sa bene l'esecutivo!

Il voto sulla fiducia è un voto formale; e tuttavia esso non è stato dato dall'Assemblea nella seduta di ieri. Mi sembra troppo comodo che oggi, essendo rientrati uno, due o tre deputati si effettui un'altra votazione riproponendo la questione di fiducia sullo stesso emendamento.

Indubbiamente questo è un diritto del Governo, io non lo nego. Ma se esso intende esercitare un diritto così delicato, che nella sostanza impedisce la libera espressione della opinione dell'Assemblea, deve affrontarne le conseguenze. Questa è la situazione sotto il profilo regolamentare e politico al tempo stesso. Ebbene, proprio in base a quest'ultimo aspetto, dopo i voti ed i controlli di ieri, io sostengo che il Governo ha il dovere di rassegnare le proprie dimissioni in quanto non ha ottenuto la fiducia richiesta. Dal punto di vista del Regolamento, signor Presidente...

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. Abbiamo avuto la sfiducia, onorevole Varvaro?

VARVARO. Si, perché il significato del voto era questo: ove l'emendamento non fosse stato respinto — e non lo è stato — ciò avrebbe avuto il significato di sfiducia al Governo. Mi risponda, onorevole Fasino, se non è così.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. L'emendamento non è stato né approvato né respinto perché la votazione è stata nulla.

VARVARO. L'emendamento non è stato respinto quindi il Governo non ha avuto la fiducia che ha chiesto.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. Noi abbiamo avuto la fiducia.

BARBERA. Con trentasei presenti? Non avete avuto la fiducia.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. Certo, perché si richiede la maggioranza relativa.

VARVARO. Onorevole Fasino, siamo in tema politico di fronte al quale ciascuno assume le proprie responsabilità morali e politiche agli occhi del Paese. Voi vi ritenete moralmente a posto perché continuate a coprire scandali su scandali; fra qualche giorno vedremo occultato anche quello del Comune di Roma, dove i milioni per le opere assistenziali vanno a finire alla politica elettorale del vostro partito. Ebbene, tutto ciò riguarda voi e non noi, cui spetta il dovere di svolgere la nostra opposizione, come abbiamo fatto e continueremo a fare, inesorabilmente, senza dare quartiere ad un Governo che cela le malefatte di coloro che le commettono o vorrebbero addirittura la testa dei meno responsabili. Io sostengo, infatti, che quei funzionari i quali obbedendo agli uomini politici hanno commesso scorrettezze, debbano essere puniti almeno per ultimi, e certamente non da soli.

Ecco perché riteniamo che il Governo debba, a questo punto, rassegnare le dimissioni. Non lo farà; comunque io reclamo il diritto che questo problema si discuta prima di ogni

altro, chiedo che il Presidente esprima il suo pensiero e che su questo l'Assemblea abbia il diritto di discutere e di pronunciarsi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene che l'intervento dell'onorevole Varvaro debba intendersi riferito all'ordine dei lavori e non ad una precisazione sul processo verbale, sul quale non posso consentire ad alcuno di parlare se non ai sensi dell'articolo 81 e cioè: per fare inserire una rettifica per chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente oppure per fatto personale. Invito pertanto gli onorevoli colleghi a non chiedere la parola se non per i tre motivi indicati dal nostro Regolamento.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, la Signoria Vostra voglia scusarmi se la interrompo ma quando ieri sera ha rinviato la seduta alle ore diciotto di oggi ha usato termini quanto meno inconsueti. Infatti, mentre di solito le sacramentali parole sono « la seduta è tolta ed è rinviata a domani », la Signoria Vostra ha detto « la seduta è rinviata alle ore diciotto di domani sera ». Ciò, evidentemente faceva pensare che, essendo venuto meno il numero legale nella prima e nella seconda votazione per appello nominale, avrebbe avuto luogo oggi la continuazione della seduta.

BONFIGLIO. Risulta dall'ordine del giorno la natura della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, se il suo vuole essere un richiamo al Regolamento avrà facoltà di parlare dopo l'approvazione del processo verbale.

FRANCHINA. Desidero soltanto conoscere la natura di questa seduta, riservandomi di intervenire dopo, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Esatto. Allora, desidera la risposta ora?

FRANCHINA. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, quella di oggi è una nuova seduta.

Onorevoli colleghi, non sorgendo altre osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo che il momento gravissimo che attraversa questa Assemblea possa essere oggetto di men che gravissima meditazione da parte di tutti i settori. Si sta verificando, onorevole Presidente, un fatto certamente inusitato che fa venire alla mente i lontani, drammatici episodi del 1958, quando si pretese di interpretare il voto negativo sul bilancio di previsione — in difformità da una prassi acquisita — come un voto tecnico. Anche in questa occasione, mi pare, data la serafica disinvoltura assunta dal Governo, non si vogliono trarre le inequivocabili conseguenze politiche da ciò che è avvenuto ieri.

Io mi attendevo, signor Presidente che dalla autorevole parola della Signoria Vostra venisse esplicitamente consacrato — come implicitamente avviene attraverso la indizione di una nuova seduta — che ieri, constatato mediante l'appello nominale (uno dei metodi previsti per il controllo *juris tantum* del numero legale, sempre presuntivamente valido) che il numero legale non era quello richiesto (cioè 46 deputati presenti) la Signoria Vostra aveva inteso esaurire la fase del voto di fiducia avvalendosi di una delle due ipotesi alternative previste dal Regolamento: riconvocare l'Assemblea in seduta continuativa ad un'ora di distanza o riconvocarla 24 ore dopo. La Signoria Vostra ha scelto la prima ipotesi. Prima e seconda votazione non hanno sortito l'effetto: il Parlamento non è riuscito ad esprimere un voto valido. L'emendamento è un fatto occasionale che viene ad essere travolto dal fatto politico saliente della fiducia. E' inutile, quindi, appigliarsi alla sorte di esso, che, ripeto è solo un mezzo al fine.

Non intendo, onorevoli colleghi, svolgere dissertazioni in ordine ai più o meno pravi o elevati sentimenti che spingono l'esecutivo a chiedere a rotazione continua voti di verifica della maggioranza, quando si sa che questa maggioranza non esiste. Il Governo è autorizzato a porre in ogni momento la questione di fiducia ma a suo rischio e pericolo, subendone le conseguenze.

Vorrei citare all'onorevole Coniglio, il quale ritiene che queste siano cose di secondaria importanza, un esempio. Se di fronte alla battaglia politica scatenatasi su quella che si volle intitolare una legge sulla programmazione — battaglia che aveva il carattere più di un ordine del giorno che di una mozione — travolgendolo da un punto di vista formale le vere ed essenziali qualità della legge, l'onorevole Moro, dopo 24 ore non avesse raggiunto per qualsiasi ragione la maggioranza, noi avremmo tratto la conseguenza che il Governo quadripartito di Roma si sarebbe dovuto immediatamente dimettere, a meno che l'onorevole Moro non avesse avuto l'intenzione precisa di instaurare nella così detta democrazia moderna e con l'appoggio del partito socialista un sistema di colpi di Stato.

BONFIGLIO. Che differenza c'è fra quella situazione e questa?

FRANCHINA. E' perfettamente identica, lo strano è questo.

BONFIGLIO. Quando lei afferma che è identica è sufficiente.

FRANCHINA. E' chiaro che nonostante al Parlamento nazionale si abusi frequentemente di questa pretesa verifica di maggioranza, che, invece, è una dimostrazione del fatto che una effettiva maggioranza, non sussiste, l'elemento su cui si pone la fiducia ha una importanza maggiore. Non v'è dubbio che su un indirizzo inerente alla politica da seguire sul piano economico in campo nazionale si poteva porre la questione di fiducia, data la grande importanza della materia. Ma qui ieri la si è voluta espressamente chiedere da parte del Governo regionale attraverso il proprio Presidente, ripeto, a suo rischio e pericolo. Ritengo, infatti, che sulla pratica attuazione del fatto formale della fiducia posta dall'onorevole Coniglio non vi siano dubbi.

Vorrei anzitutto ricordare l'iter seguito allorché venne avanzata una richiesta di chiusione sull'emendamento Corallo ed altri, auspice il collega Sardo. Parlammo contro questa proposta e ad un certo momento il Presidente, dopo avere interpretato — non discuto le interpretazioni — come sfiducia l'emendamento Corallo nel suo contenuto affermò che la questione se esso costituisse va-

lutazione personale o sfiducia era superata dal fatto che il Governo aveva posto la fiducia sull'emendamento stesso.

Una cosa è ritenere semplicemente che importi sfiducia un emendamento sul quale poi non viene raggiunto il *quorum* dei voti, altra cosa è quando, capovolta la situazione, sullo stesso fatto viene ad essere posta la questione di fiducia. In questo caso tutta la materia oggetto di contesa diviene puramente occasionale, perché quello che emerge è il fatto politico saliente della fiducia. Ma si può sostenere che ieri il Governo abbia ottenuto la fiducia? Potete voi consacrare nella vostra coscienza e nella prassi di questo Parlamento il principio di un Governo che chiede la fiducia, non la ottiene e rimane in carica?

Ma allora questo rimedio estremo per il controllo della maggioranza si riduce ad una lustra, oggetto di gioco e di scherno. Sapendo, infatti, che si possono impunemente trascurare le conseguenze derivanti dalla mancanza del *quorum* necessario che consacri la permanenza dell'esecutivo, il Governo porrà la questione di fiducia ogni qual volta lo riterrà, senza tuttavia trarre le conseguenze del caso. A me pare, pertanto — data l'atmosfera certamente avviata sul piano inclinato di grosse violazioni dei diritti di questa Assemblea, della prassi democratica e sulla base, peraltro, di certi atteggiamenti che già hanno sconcertato parecchio la opinione pubblica circa la volontà di punire quelli che hanno calpestato le norme della convivenza civile violando tutte le leggi — che in questa sede si debba iniziare una battaglia che non può essere che di assoluta intransigenza nei confronti di coloro i quali, bocciati sul voto di fiducia pretendono di usurpare pubbliche funzioni che a loro non competono.

E' vero che ogni operazione numerica può essere sottoposta a una prova e ad una riprova e che nessuno ha diritto di fare delle illazioni per cercare di stabilire il significato delle assenze; né io voglio interpretare le assenze; l'assente potrebbe essere contrario alla maggioranza, oppure potrebbe essere tenacemente favorevole. Ma, anche se il risultato di ieri fosse effettivamente dovuto ad una defezione occasionale, l'episodio non potrebbe, comunque, esplicare alcuna efficacia per stabilire che siete depositari del consenso di coloro che tale consenso non hanno espresso. Se siete sicuri che questa formazione governativa ha una mag-

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1966

gioranza, nulla vieta che attraverso le vostre, necessarie, costituzionali dimissioni, ad onta di quella che può essere l'opinione degli altri e ad edificazione della vostra pertinace volontà governativa variate addirittura, per irridere anche all'opinione pubblica, la stessa formazione. Allora soltanto potreste dimostrare che quel voto fu un incidente procedurale.

Avete questa possibilità? Perchè allora temete di compiere l'atto dovuto? Avete posto la fiducia? Vi è stata negata? Dimettetevi, e, se avete la forza e la maggioranza ripresentatevi nella stessa composizione all'Assemblea, la quale con il sistema stabilito dal nostro Regolamento vi potrà dare qualche cosa di più della fiducia, attraverso la rielezione dello stesso Governo.

Noi potremmo avanzare le nostre critiche più aspre contro la smaccata sicumera di chi, dopo aver demeritato, attraverso la disciplina di partito impone determinate soluzioni, ma non avremmo nulla da ridire, eccetto il biasimo sul piano politico, nei confronti di un Governo che nascesse, che risorgesse in questa forma. Saremmo però indubbiamente decisi a svolgere un'azione intransigente ove voi pretendeste di continuare ad usurpare posti che non vi competono. Ed ecco perchè all'ordine dei lavori ritengo non vi sia più possibilità di ingresso a discussioni di sorta. Ogni cosa viene ad essere travolta nell'Assemblea tutte le volte in cui il Governo è dimissionario o bocciato attraverso la mozione di fiducia dal medesimo posta.

LO MAGRO. Ma il fatto di non esser presente non significa nulla.

FRANCHINA. Tuttavia la fiducia si approva mediante certi numeri che hanno la testa più dura della mia e, mi consenta onorevole Lo Magro, anche della sua!

Ora, poichè si è avuta una duplice votazione la quale, anzichè stabilire una maggioranza di almeno quarantasei voti, ne ha dato una volta quarantatré e una volta trentasette vi è quanto basta per considerare chiuso questo episodio con le conseguenze politiche che non può fare a meno di trarre un Governo.

LO MAGRO. Questa è una contorsione giuridica.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti

locali. Le maggioranze si valutano in rapporto ai voti contrari.

FRANCHINA. Onorevole Carollo, ella sarà in grado di spiegarmi il divenire hegeliano, ma in materia di fiducia posso dimostrarle che occorre il numero ed il *quorum* stabilito: era necessario che aveste quarantasei voti per ottenere la fiducia. Non vale obiettare che non ne avete avuto quarantasei contrari; non avete avuto quella fiducia che certamente non doveva darvi l'opposizione.

In base ai fatti e sulla scorta della più elementare prassi democratica si desume che ci si vuole discostare dalla Costituzione della nostra Repubblica e dal Regolamento della nostra Assemblea.

Questo Governo deve rassegnare le dimissioni, dato che temporaneamente, ripeto, usurpa le funzioni che non gli sono più state conferite dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Sul richiamo al Regolamento dell'onorevole Franchina possono parlare un oratore a favore e uno contro.

CORTESE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il richiamo al Regolamento ha una sostanza politica che non deve essere gabelata come una polemica che possa incepparci in una serie di questioni regolamentari che formano la gioia dei giuristi ma che ci fanno tanto odiare dalle popolazioni siciliane.

La situazione politica è questa: vi è un Governo sotto accusa, con precisi responsabili per i fatti di Agrigento. Lo scontro avviene in questa sede dove il Governo ha l'impudenza di chiedere la fiducia: l'Assemblea tuttavia non raggiunge il numero legale.

Allora, sostiene l'onorevole Franchina, su che cosa è chiamato a discutere questo consesso? Sulla mozione? Non esiste più. Sulla fiducia? Quale fiducia? Quella che volete ottenere attraverso l'espeditivo di una nuova seduta, con due deputati ammalati per abbassare il *quorum*, degradando la nostra dignità assembleare al livello il più basso?

Vi sono stati qui, onorevoli colleghi, Presidenti della Regione che hanno pagato di persona, come l'onorevole La Loggia, ma sempre

con una linea politica, anche se di prepotenza. Questo atteggiamento di ripiego, di ricerca di mezzucci, di arrampicamento sugli specchi su un contrasto frontale e serio come quello di Agrigento, non è degno, onorevoli colleghi, della nostra Assemblea, non è degno, consentitemelo! Non è in gioco il problema se il Governo ci piaccia o meno, se siamo o non siamo opposizione: è in gioco il giudizio del popolo siciliano e del popolo italiano sull'Assemblea regionale, che non può essere una sede di piccoli intrighi.

Ieri sera il Governo ha chiesto la fiducia che in sostanza non ha potuto ottenere. Lasciamo allo studio dell'onorevole Fasino, se numericamente l'abbia avuta. Ebbene, di fronte a un fatto come quello verificatosi ad Agrigento, il Governo ha solo il dovere di dimettersi.

VOCE (dal centro). Ma non è stato il Presidente della Regione a porre la fiducia.

LA TORRE. Si è chiarito che è stato il Governo a porre la fiducia.

CORTESE. E voi credete che una opposizione che nutre l'ambizioso disegno di salvare l'Assemblea da una pagina nera, debba tranquillamente venire qui, guardarvi, constatare che due deputati, ammalati già da tempo che non avevano mai chiesto congedo, provvedono solo ora a farlo, per abbassare il *quorum* e consentire al Governo di avere la fiducia? Voi vi aspettate questo da noi nelle regole del libero gioco democratico. Ma è forse libero gioco democratico la vergognosa permanenza di un Governo che deve andarsene perché è stato battuto in questa Assemblea, non avendo ottenuto la maggioranza da esso stesso richiesta? Nè la cosa cambia, anche se è consacrato nei verbali che la fiducia è stata una interpretazione venuta dall'alto.

La fiducia, onorevoli colleghi, non è una interpretazione del Presidente dell'Assemblea ma è nata a seguito di una richiesta del Governo, e così risulta dal verbale della seduta di ieri sera, dopo l'intervento degli onorevoli Tuccari e Genovese.

Dunque, anche questo è un piccolo *éscamotage*: ha chiesto o no la fiducia?

Andiamo alla sostanza, onorevoli colleghi: in atto vi è una crisi politica; ebbene, con quale dignità restiamo ancora qui?

Se di fronte alla indignazione dell'opinione

pubblica, allo squallore del dibattito assembleare, alla sconfitta dopo il voto di fiducia che avete chiesto, non volette andarvene, siate certi che non troverete più una opposizione che vi prenda in considerazione nel libero gioco democratico, perché al di sopra di eventi quale quello di Agrigento, al di sopra delle questioni morali, vi giudicherà come gente gretta, attaccata alla greppia, che non vuole lasciare quello che dovrebbe dignitosamente lasciare: la poltrona di governo! (Applausi dal settore di sinistra)

BONFIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi limito a rilevare gli aspetti regolamentari del supplemento di dibattito, introdotto questa sera attraverso il facile varco dell'intervento sul processo verbale nonché del richiamo al Regolamento dell'onorevole Franchina, in quanto ritengo che non esiste una questione politica nelle osservazioni avanzate dai colleghi, proprio per quello che, allo inizio di seduta, si è avuto modo di sentire attraverso la limpida dizione del deputato segretario onorevole Nicastro; e cioè che entrambe le votazioni esperite ieri sera, sono state dichiarate non valide dalla Presidenza dell'Assemblea.

Ora io non vedo come da votazioni non valide, cioè a dire giuridicamente e (mi consenta onorevole Cortese) politicamente inesistenti, possano derivare implicazioni di ordine giuridico o politico.

Quindi, per una mera rettifica di quanto si è svolto ieri sera, in relazione a questa suggestiva interpretazione che si è creduto di dare, della condotta del Governo, il quale avrebbe fatto addirittura abuso del mezzo del voto di fiducia, mi permetto di leggere quel che risulta dal resoconto stenografico, che evidentemente è redatto dagli Uffici dell'Assemblea. L'interpretazione, onorevoli colleghi, sul contenuto di quella parte del documento di cui proprio i colleghi della sinistra erano i presentatori — l'emendamento allo emendamento a mia firma — venne data con la consueta autorità dal Presidente dell'Assemblea, il quale ebbe a rilevare che la censura ai membri del Governo che nella valutazione delle sinistre avrebbero contratto responsabilità nella vicenda di Agrigento, era un ap-

prezzamento di sfiducia nei confronti dei medesimi.

CORALLO. Il Presidente dell'Assemblea ha rettificato che questo ha detto perchè in tal senso si era pronunziato il Presidente della Regione.

BONFIGLIO. Onorevole Corallo, io non mi fido dei miei ricordi, e proprio per questo ho voluto consultare il resoconto, nel quale testualmente leggo le parole del Presidente: « Se qualcuno vuole parlare, onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene che l'emendamento, cioè a dire la parte racchiudente la censura, l'apprezzamento negativo nei confronti di due Assessori che sarebbero stati implicati nella vicenda di Agrigento, che è stato presentato e letto, è proponibile » (questo in risposta allo onorevole Sardo il quale poco prima aveva sollevato la questione di improponibilità dell'emendamento) « in quanto faceva parte della mozione a suo tempo presentata ». Questo per quanto si riferisce al termine di presentazione. Non v'è dubbio, però, che l'emendamento...

CORTESE. Ma la maggioranza non c'è stata. Come fa...

BONFIGLIO. No, voi avete posto l'accento sulla iniziativa, ossia su chi abbia promosso questo procedimento che sbocca poi in un voto dell'Assemblea. Orbene, se a tutti i costi vogliamo trarre una illazione di ordine politico rispetto alla votazione nulla, proprio nel quadro di questo sviluppo logico dobbiamo dire che il vostro emendamento — che conteneva la sfiducia agli Assessori — non ha avuto il voto dell'Assemblea. Quindi la conclusione politica è diametralmente opposta a quella che ne avete tratto voi.

Per quanto riguarda l'altra questione, onorevole Presidente, relativa alla sospensione o al rinvio della seduta, mi permetto di dissentire, sempre con molto rispetto dalla interpretazione data dall'onorevole Varvaro ad inizio di seduta, secondo la quale i due mezzi sarebbero alternativi.

VARVARO. Sono alternativi.

BONFIGLIO. Perchè, scelta una strada non è possibile scegliere l'altra?

FRANCHINA. Io mi augurerei che fosse come dice lei.

BONFIGLIO. Onorevole Varvaro, l'articolo 87 stabilisce che: « Se l'Assemblea non è in numero legale, il Presidente può rinviare la seduta ad altra ora dello stesso giorno con un intervallo di tempo non minore di un'ora, oppure toglierla ».

VARVARO. E l'ha rinviata. Di un'ora. E' chiaro.

BONFIGLIO. E' chiaro; ma il fatto che l'abbia sospesa per un'ora non significa che successivamente non potesse rinviarla ad altro giorno; diversamente arriveremmo al paradosso di una seduta che può essere sospesa ma non rinviata.

FRANCHINA. Se il Presidente è d'accordo su questa tesi non avremmo nessuna difficoltà...

PRESIDENTE. Onorevole Bonfiglio, comunque questo argomento mi pare che non sia stato trattato ancora da nessuno.

BONFIGLIO. No, è stato sollevato all'inizio dall'onorevole Varvaro nel suo intervento sul processo verbale.

PRESIDENTE. Non stavamo discutendo su questo. Eliminiamo prima la questione avanzata dall'onorevole Franchina.

BONFIGLIO. Nel merito ritengo di avere esaurito il mio intervento. Siamo di fronte a votazioni nulle, dalle quali non può derivare nessun effetto, né giuridico, né politico. Se proprio vogliamo dare una interpretazione a queste votazioni non può che essere quella di un voto negativo sull'emendamento di sfiducia presentato dalle sinistre.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per non ripetere argomenti già svolti, il richiamo al regolamento proposto dall'onorevole Franchina, in base al quale non si dovrebbe procedere oltre prima che il Governo traggia le deduzioni dal voto di ieri sera, è respinto dalla Presidenza trattandosi di un apprezzamento di ordine politico e non regolamentare.

VARVARO. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, il guaio è che sono rimasto convinto della tesi avanzata dall'onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO. Questo mi fa piacere.

VARVARO. Infatti contrariamente alle mie opinioni, egli ha affermato che le decisioni non sono alternative, e cioè che il Presidente della Assemblea può effettuare l'una e l'altra convocazione sempre per il voto sull'emendamento. In tal caso la conseguenza non è altro che questa: la seduta attuale è una continuazione dell'altra, ai sensi dell'articolo 87...

BONFIGLIO. No!!!

VARVARO. L'ha detto lei. Non si metta in contraddizione con se stesso!

BONFIGLIO. Non mi faccia dire quello che non ho detto...

VARVARO. Se ha detto che non è alternativa, se ne possono effettuare due, allora. Due controlli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno esponga la propria tesi. L'onorevole Bonfiglio replicherà dopo, se lo crederà opportuno.

VARVARO. Certo, perchè se anche lei si convincesse di quella tesi... (*commenti*)

Infatti, avrei potuto evitare di intervenire in polemica con l'onorevole Bonfiglio perchè mi risulta, da fonte piuttosto vicina, che la mia opinione coincide con quella del Presidente, nel senso che l'iter procedurale si è concluso ieri sera e che la seduta di oggi è nuova. Dunque, onorevoli colleghi, si tratta di una decisione alternativa. Appunto per questo, se siamo di questa opinione e se l'onorevole Bonfiglio non insiste nella sua tesi, sorge...

BONFIGLIO. Onorevole Varvaro, se non insiste nell'attribuirmi cose che non ho detto...

VARVARO. Ma lei ha detto che non è alternativa.

BONFIGLIO. Io ho parlato di alternatività rispetto alla prima valutazione del Presidente dell'Assemblea su un voto nullo a causa della mancanza di numero legale.

VARVARO. Ma quella è un'altra cosa, onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO. Cioè di fronte ad una votazione nulla il Presidente può rinviare ad altra seduta...

VARVARO. O l'una o l'altra cosa.

BONFIGLIO. ...e così come può esperire un tentativo...

VARVARO. O l'una o l'altra; quindi è alternativa. Perchè dice di no?

BONFIGLIO. No, onorevole Varvaro, per alternativa in altra sede intendiamo diversa cosa: *electa una via non datur recursus ad alteram*; quindi, avendo scelto il rinvio di una ora si mette in moto il meccanismo...

VARVARO. E non può rinviarsi ad oggi.

BONFIGLIO. Ma è diversissimo; non mi faccia dire cose che non ho detto.

VARVARO. Non è diversissimo, onorevole Bonfiglio. Mi dispiace dovere prendere atto che lei, dopo avere svolto una discussione apparentemente in altro senso, adesso, con felice eloquio, aderisce alla mia tesi, pienamente.

Il problema, signor Presidente, resta. Ed io ho chiesto di parlare non perchè vi siano questioni sull'articolo 87. Infatti non mi pare che sussistano più contrasti in ordine a questo articolo. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

VARVARO. Non importa, Signor Presidente, purchè senta lo stenografo, perchè il resoconto di questa discussione ci servirà.

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletti, prenda posto!

VARVARO. Comunque, vorrei aggiungere ancora poche parole. Io non credo che il Presidente sia estraneo a questi problemi; ed in tal senso mi permetterò di dissentire, anche sommessione, su quello che la Signoria Vostra ha affermato poc'anzi.

E' stata effettuata da un deputato della maggioranza — il quale si rivela molto acuto su temi del genere — una sottile distinzione tra voto non valido e voto negativo. Egli ha sostenuto che non avendo il voto raggiunto il *quorum* richiesto dei presenti e quindi dei votanti (ed io obietto: non essendo stata raccolta la maggioranza sufficiente ad un voto desiderato, voluto e posto in essere dal Governo), si tratta di un voto non valido. Così infatti, è stato dichiarato dal Presidente: non valido, pertanto inesistente. Ed ecco la illazione sulla quale non siamo di accordo. Che il Presidente abbia dichiarato non valido il voto è giusto in quanto dal punto di vista regolamentare il voto non è valido perché è venuto meno il numero legale. Ma che questo voto sia inesistente, anche con il più sagace linguaggio giuridico è un'affermazione errata da qualsiasi punto di vista. Vi può essere, ripeto, un atto non valido, ma non per questo inesistente; esiste, però non raggiunge una determinata validità. Ora, l'atto di ieri, signor Presidente, non era valido ai fini del regolamento assembleare; tuttavia è un atto che ha sortito effetti, perché mentre da parte del Presidente della Regione era stata posta la fiducia per verificare la maggioranza che avrebbe dovuto respingere il nostro emendamento, l'Assemblea non ha risposto alla richiesta! I quarantasei deputati che avrebbero dovuto votare contro l'emendamento non sono venuti, quindi si tratta di un voto, dal punto di vista politico, perfettamente valido contro il Governo.

PRESIDENTE. Questo è un argomento già superato.

VARVARO. No, Signor Presidente. Ho posto al Presidente dell'Assemblea un problema regolamentare. Mi si dice (e lo ignoro perché ancora non sono state date comunicazioni in Aula) che saranno annunziate richieste di congedo di deputati che vi si trovavano senza averlo chiesto: ossia erano assenti — non sappiamo se perché non volevano collaborare o solidarizzare con il Governo o per altri motivi

— e sono stati richiamati al dovere di presentare richiesta regolare. A quale scopo? Allo scopo di modificare la situazione assembleare. Qui interviene, a mio avviso, l'autorità del Presidente dell'Assemblea: è giusto, è politicamente esatto, anche per un'Assemblea e per il nostro Presidente, che proprio questa sera si modifichi uno stato di fatto attraverso due congedi tortuosamente presentati? Mi può obiettare la Signoria Vostra che il Regolamento non le consente di impedirlo. Ma io affermo che in questo nuovo accorgimento adottato dal Governo per difendere una causa ingiusta, per sottrarre al legittimo giudizio politico i responsabili di fatti gravi che hanno interessato tutta la nazione, viene a determinarsi una situazione che investe l'Assemblea nel suo complesso. Ebbene, ciò non giova al nostro Parlamento, non gli conferisce prestigio.

Pertanto, per quanto riguarda me e il mio Gruppo, di fronte al discredito che ci colpisce, indiscriminatamente, da parte di un certo qualunquismo regionale e nazionale, dichiaro che tutto quello che viene effettuato qui stasera è un atto compiuto a disdoro dell'Assemblea, da parte della maggioranza, atto al quale non possiamo partecipare sotto nessuna forma e del quale non possiamo essere responsabili. Noi siamo dalla parte opposta; noi siamo per la moralizzazione della situazione attuale: ma il Governo vuole coprire tutto quello che di immorale è stato commesso e si cerca di continuare a perpetrare.

PRESIDENTE. Sul richiamo al Regolamento dell'onorevole Varvaro hanno facoltà di parlare un oratore a favore ed uno contro, per non più di dieci minuti

CORALLO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, desidero innanzitutto correggere in punto di fatto una questione sollevata dall'onorevole Bonfiglio, e che è pregiudiziale ad ogni ulteriore discorso. L'emendamento presentato da me ed altri colleghi non aveva, a nostro avviso, il carattere di sfiducia al Governo, ma di censura all'operato di due assessori. Tanto è vero questo, che lo abbiamo presentato corredata da cinque firme, come un normale emendamento; ché se

si fosse trattato di sfiducia, avrebbe dovuto avere, a norma di Regolamento, almeno nove firme. Il Presidente dell'Assemblea, accogliendo e mettendo in votazione l'emendamento, riconosceva questo carattere. Si è determinato è vero, un momento di non chiarezza, quando il Presidente dell'Assemblea, comunicando la sua decisione di respingere la pregiudiziale avanzata dal collega Sardo, annunziava peraltro che il voto si sarebbe dovuto effettuare attraverso l'appello nominale, essendo implicita una questione di fiducia. Avendo noi obiettato che nel mese di settembre analogo emendamento era stato da lui posto in votazione, tanto che noi chiedemmo lo scrutinio segreto, (che non si poté verificare, perché intervenne una decisione del Presidente della Regione il quale pose la questione di fiducia), l'onorevole Lanza replicava che in effetti aveva anticipato la deliberazione di procedere alla votazione per appello nominale in quanto il Presidente della Regione gli aveva già espresso la intenzione di porre la questione di fiducia. Ripeto che se si fosse trattato di caso diverso, il Presidente dell'Assemblea avrebbe dovuto respingere il nostro emendamento o dire almeno che dovevamo corredarlo di nove firme e non di cinque.

Quindi, onorevoli colleghi e onorevole Bonfiglio, iniziamo con lo stabilire che era stato presentato un emendamento il quale non comportava costituzionalmente sfiducia al Governo. Se poi, sul piano politico rappresentasse una censura di tale portata da indurre, ove accolto, il Presidente della Regione a rassegnare le dimissioni, è questione che attiene alla sensibilità politica e democratica dell'onorevole Coniglio. Che cosa è avvenuto? Che il Governo, di sua iniziativa e di sua libera scelta, ha posto la questione di fiducia sull'emendamento. E che cosa significa porre la questione di fiducia? Significa chiedere la verifica della propria maggioranza. E' una decisione, onorevoli colleghi, che offre al Governo aspetti positivi, in quanto, ad esempio, lo mette al riparo dai pericoli del voto segreto, ma è anche una decisione che comporta aspetti negativi, perché il Governo, con quella decisione, lega la sua esistenza alla verifica della propria maggioranza: questo è il punto politico. E allora, onorevole Coniglio le debbo dire, con tutta franchezza, che non ci troviamo di fronte ad una questione sorta su un problema secondario. Ella ha chiesto la verifica della maggio-

ranza perchè ne ha avvertito la necessità di fronte all'incalzare di una serie di accuse gravissime sul suo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Corallo, questo è l'argomento precedente, su cui già ci siamo pronunziati. Il richiamo al Regolamento è sull'articolo 87.

CORALLO. D'accordo, Signor Presidente. L'articolo 87 si inquadra in una situazione di fatto. Il Governo è stato accusato di avere, responsabile un assessore, firmato contro tutti i pareri legali, una deroga per Agrigento. Un Assessore agli enti locali, onorevoli colleghi, che per due anni ha coperto tutte le responsabilità di Agrigento, un Assessore agli enti locali che durante il dibattito viene accusato pubblicamente attraverso la pubblicazione di un documento autografo, di servirsi di una inchiesta in corso per ottenere vantaggi elettorali dall'inquisito! Queste le accuse gravissime che vi colpiscono sul piano politico e morale. Di fronte a queste accuse avete sentito il bisogno di verificare la vostra maggioranza che non c'è stata, ora avete un solo dovere, quello di dimettervi e di andarvene.

CORTESE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, la tesi della continuità ha, a mio avviso, una sola conseguenza: atteso, infatti, che questo termine significhi che il meccanismo della mancanza del numero legale comporta alcuni processi, quali la eccezionalità della votazione e addirittura le modalità della medesima, ne consegue anche che l'Assemblea si convochi ad un'ora ed a ventiquattro ore di distanza per confermare l'unica novità possibile, e cioè che fisicamente i deputati siano quarantasei e non che nominalmente siano di meno, con due congedi che appaiono come comunicazioni per ridurre il *quorum* necessario. Quindi il problema della continuità della seduta avrebbe implicato in maniera chiara che l'ordine del giorno di stasera recasse esclusivamente la votazione dell'emendamento di sfiducia al Governo con la richiesta della fiducia da parte del medesimo.

Io sono intervenuto, onorevoli colleghi, non

tanto perchè sono contrario alla teoria dello onorevole Varvaro, quanto per dimostrare *ad abundantiam* che la tesi brillantissima sostenuta dall'onorevole Bonfiglio crea, a mio avviso, le condizioni idonee perchè questa sera, finalmente, al momento delle comunicazioni non sentiremo che gli onorevoli Pizzo e Mangione sono in congedo. Dovevano pensarci prima della prima votazione di fiducia, perchè ai fini, ripeto, della continuità dovremo votare con la loro assenza.

Questa mi sembra una osservazione interessante. Del resto, sotto il profilo politico abbiamo sostenuto nel precedente intervento e ribadiamo ulteriormente che il Governo o se ne va, come noi riteniamo debba fare, a causa di quello che è avvenuto ieri o se ne va per quello che avverrà questa sera; s'intende che quello che avverrà stasera non può essere, dal punto di vista regolamentare, secondo la tesi dell'onorevole Bonfiglio, che il ripetersi numerico di quello che è avvenuto ieri, senza comunicazioni senza congedi senza, quindi, abbassamenti provocati del *quorum*. Questo è il mio punto di vista in antitesi con il parere dell'onorevole Varvaro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sul richiamo al Regolamento avanzato dall'onorevole Varvaro va osservato che l'articolo 87 del nostro Regolamento così recita: « Se l'Assemblea non è in numero legale, il Presidente può rinviare la seduta ad altra ora dello stesso giorno con un intervallo di tempo non minore di un'ora, oppure toglierla. In questo ultimo caso l'Assemblea si intende senz'altro convocata per il prossimo giorno non festivo all'ora medesima del giorno precedente. Nella seduta successiva o nella ripresa della seduta che abbia luogo lo stesso giorno a termine del precedente comma si applica la disposizione dell'articolo 85 ».

Dunque l'articolo 87, allorchè si constata che il numero legale manca, dà una duplice possibilità alla Presidenza dell'Assemblea, alternativa: o rinviare di almeno un'ora nella stessa giornata la seduta, oppure toglierla. In questo caso il Regolamento in maniera esplicita prescrive che la seduta automaticamente si intende convocata per il giorno successivo alla stessa ora.

LA PORTA. Col medesimo ordine del giorno. Senza aggiunte.

PRESIDENTE. Con il medesimo ordine del giorno. Abbia la bontà di ascoltare quello che sto cercando di spiegare sotto il profilo giuridico.

Vi è un'alternativa per la Presidenza: o riconvocare l'Assemblea solo per un'ora con lo stesso ordine del giorno o « sciogliere » l'Assemblea, (è il verbo che adopera la Camera dei deputati, mentre il nostro Regolamento si esprime in questi termini: « togliere la seduta »). Si tratta quindi di alternativa. La Presidenza ha ritenuto di adottare il primo dei due casi, cioè ha rinviato la seduta di una ora ed in quella seduta si è avuto lo stesso ordine del giorno, senza inserimenti ulteriori. Alla ripresa si è avuta una nuova votazione con l'esito a tutti noto. Quindi, l'iter prescritto dall'articolo 87 si è esaurito.

LA TORRE. Che cosa si è esaurito?

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, il Presidente sta comunicando una decisione, per cui la prego di ascoltare. L'iter previsto dall'articolo 87, ripeto, si è pertanto esaurito, mentre alla Camera dei deputati, nel caso identico avvenuto giorni addietro l'iter non si è esaurito lo stesso giorno perchè il Presidente della Camera ha ritenuto di seguire la seconda ipotesi ed ha rinviato la seduta a ventiquattro ore senza che l'ordine del giorno potesse essere modificato. Questa di oggi è una seduta diversa, nuova, in cui l'ordine del giorno può essere regolarmente modificato, vi sono le comunicazioni e l'Assemblea può adottare tutte le decisioni autonome che ritiene opportune.

LA TORRE. Ma come è possibile, signor Presidente?

PRESIDENTE. Si passa al punto primo dell'ordine del giorno: Comunicazioni.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LA TORRE. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'atmosfera che regna oggi in questa Aula. La Presidenza non intende asso-

lutamente interferire su argomenti di ordine politico: non consentirà però che si intervenga su decisioni già adottate. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Torre.

LA TORRE. Signor Presidente, ella ha dato la sua interpretazione dell'articolo 87 per quanto riguarda i lavori di questa Assemblea, quindi, noi che non abbiamo il diritto di discutere le decisioni del Presidente, ne prendiamo atto e affermiamo: l'iter delle votazioni sulla fiducia posta dal Governo Coniglio sull'emendamento Corallo ed altri, che chiedeva le dimissioni degli Assessori indicati dalla relazione Martuscelli come responsabili di atti o di omissioni di atti per quanto riguarda i fatti di Agrigento, si è concluso ieri sera alle ore diciotto, tant'è che il Presidente ha affermato che questa sera l'Assemblea, nella sua sovranità, può discutere di qualunque argomento. Ed è per questo che ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Quindi questa sera possiamo fare prelievi di disegni di legge o mutare addirittura l'ordine del giorno: questo ha affermato il Presidente. Ed allora, essendosi concluso ieri sera alle ore diciotto l'iter previsto dall'articolo 87 del Regolamento per quanto riguardava la fiducia al Governo così come era stata posta nella seduta di ieri, esso deve immediatamente trarre le conseguenze dal fatto di non averla ottenuta. Ciò mi sembra di una semplicità estrema. Pertanto, a mio avviso, non possiamo procedere nei lavori (da qui la correttezza del mio rilievo sull'ordine dei lavori) senza sapere quale atteggiamento intende assumere il Presidente della Regione dopo la conclusione negativa dell'iter delle votazioni sulla fiducia. Il Governo aveva chiesto la fiducia e l'Assemblea non gliel'ha data; ne prenda atto e rassegni le dimissioni della Giunta regionale nel suo complesso.

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, potrà riprendere l'argomento dopo che avrà dato lettura delle comunicazioni, in quanto esso non attiene all'ordine dei lavori, bensì ad una conclusione che lei desidera che il Governo traggia a seguito della votazione di ieri sera. In quella fase, se il Governo lo riterrà, le darà la risposta.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

VARVARO. Per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, sembrandomi chiaro da quanto è emerso nei vari interventi, compreso quello della Democrazia cristiana, che il rilievo sul valore del voto di ieri è preminente sugli altri argomenti posti all'ordine del giorno, chiedo che la Signoria Vostra, onorevole Presidente, ritenendo di particolare importanza che l'Assemblea pronunci le sue decisioni sulle conseguenze di quel voto, voglia sospendere l'argomento all'ordine del giorno e, anche con una nuova seduta da aprire fra qualche minuto o fra qualche ora, iscrivere all'ordine del giorno le dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Varvaro, in sostanza ella avanza una richiesta di sospensiva dell'ordine del giorno di oggi?

VARVARO. Si, Signor Presidente, sospensiva degli argomenti posti all'ordine del giorno della seduta di oggi per la preminenza delle questioni emerse in questa Aula.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta risulta appoggiata hanno facoltà di parlare due oratori a favore e due contro.

GIUMMARRA. Ma non ha precisato quale argomento dovrebbe essere sospeso.

PRESIDENTE. Onorevole Varvaro, vi sono all'ordine del giorno due argomenti: comunicazioni e seguito della discussione della mozione. Ella ha chiesto la sospensiva su tutto l'ordine del giorno?

VARVARO. Tutto, si capisce, nel senso che la valutazione del voto di ieri sera e delle conseguenze che il Governo dovrebbe trarre, ripeto, mi sembra preminente su ogni altro argomento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle ore 21,15)

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1966

La seduta è ripresa.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare sulla sospensiva avanzata dall'onorevole Varvaro per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevole Presidente, eccepisco la improponibilità della richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Varvaro in base all'articolo 101 del Regolamento della Assemblea, il quale stabilisce che la questione sospensiva e la pregiudiziale possono avere come oggetto argomenti determinati, cioè singoli argomenti in discussione. Da ciò deriva che entrambe queste iniziative non possono comprendere l'ordine del giorno riguardato nel suo complesso. La richiesta dell'onorevole Varvaro, pertanto, a mio avviso, è senz'altro prematura e può innestarsi nell'iter dopo lo esperimento del primo punto, cioè delle comunicazioni.

PRESIDENTE. Sul richiamo al Regolamento dell'onorevole Bonfiglio può parlare un oratore a favore ed un oratore contro.

VARVARO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Signor Presidente è destino che io abbia come eterno contraddittore in questa Aula l'onorevole Bonfiglio, e la cosa strana è che molto spesso, nella contraddizione, convergono certe aspettative. Io domando alla chiarezza indiscussa dell'onorevole Bonfiglio nel sostenere i suoi argomenti, dove è scritto in questo articolo che la sospensiva si può proporre su un singolo argomento, avulso, cioè, completamente da ogni altro che possa anche essere connesso. Evidentemente, onorevole Bonfiglio, il Regolamento tace su questo aspetto, e proprio per ciò mi tocca il dovere di spiegarle che io posso proporre la sospensiva sull'intero argomento all'ordine del giorno, trattandosi di unico oggetto in quanto è collegato, signor Presidente. La parte, infatti, che riguarda le comunicazioni, per un nostro senso quasi... divinatorio — perché fino a questo momento non sappiamo nulla — ci fa prevedere che muterà il *quorum* dell'As-

semblea, evidentemente influendo su quella che sarà la sorte dell'emendamento da noi proposto e sul quale si discuterà *ex novo*.

Credo, signor Presidente che non vi siano dubbi sul fatto che discuteremo prima l'emendamento e non già che si passerà direttamente al voto, dato che non si tratta di continuazione della seduta di ieri. La Signoria Vostra ha affermato che ieri sera si è concluso l'*iter*, quindi il voto di fiducia ha avuto l'esito che ha avuto. Vedremo poi se si tratta di voto valido, di voto inesistente o di voto di sfiducia...

PRESIDENTE. Questo lo discuteremo dopo.

VARVARO. Ora, signor Presidente, ritenendo, credo e ben a ragione che i due punti dell'ordine del giorno siano legati per il fatto che le comunicazioni verranno ad influire sul voto attraverso una modifica del *quorum*; si deve altresì ritenere che l'argomento sia unico per una connessione che rende inscindibili i due momenti dell'ordine del giorno. Quindi non credo che la pregiudiziale avanzata dall'onorevole Bonfiglio sia fondata. In ogni caso, nel prosieguo di questa discussione sulla pregiudiziale mi riservo di avanzare una pregiudiziale alla pregiudiziale.

SARDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Non è favorevole alla mia tesi?

PRESIDENTE. No, contro.

VARVARO. Ah! Allora può darsi che mi convinca.

SARDO. Non ho la pretesa di convincerla, onorevole Varvaro. Oltre tutto non credo che gli argomenti da lei addotti siano tali da convincere me.

VARVARO. Non l'ho mai sperato.

SARDO. Altrettanto io non spero che i miei argomenti siano tali da convincere lei.

VARVARO. Invece questo è possibile perché io sono ragionevole.

SARDO. Ah! Io sarei irragionevole allora! Questo suo apprezzamento è molto lusinghiero.

VARVARO. E' un elogio a me stesso. Io ho parlato solo di me!

SARDO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Varvaro nel chiedere come mai si potesse pretendere che la sospensiva chiesta non fosse proponibile, non ha tenuto conto del fatto che nella sistematica del nostro Regolamento la sospensiva è posta all'articolo 101, cioè tra le norme che riguardano la discussione, cui appunto si riferisce la sospensiva. Ma poichè in questa fase non si può parlare di discussione, se ella fosse ragionevole come presume di essere, questo è un argomento che potrebbe convincerla. E' esatto?

VARVARO. Sull'articolo 101 sono convinto.

SARDO. Questo mi convince che è ragionevole.

Ripeto, dunque che, trattandosi di una norma posta nella sistematica della discussione, deve esservi una discussione, che in questo caso non c'è.

LA TORRE. E che cosa c'è?

SARDO. Un ordine del giorno che parla di comunicazioni e al successivo punto...

LA PORTA. Questo è un passatempo, non una discussione!

SARDO. Le comunicazioni non sono argomento di discussione ma rappresentano un adempimento del Presidente. Subito dopo si potrà sapere, onorevole Varvaro, se esiste quella famosa connessione che lei assume come minaccia incombente su questa Assemblea: sapremo anche se è una minaccia, se si concreterà un fatto di cui questa Assemblea debba prendere atto e per il quale debba impostare un dibattito.

Un altro quesito mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'onorevole Presidente ed alla Assemblea. Potendosi, attraverso una procedura del genere, sospendere tutto l'ordine del giorno ed essendo in questa materia presunto il numero legale, e non accertabile, evi-

dentemente questa sarebbe un'arma fin troppo facile per bloccare indefinitamente la vita dell'Assemblea. Anche ad opera di un solo deputato, senza alcuna garanzia regolamentare e semplicemente per il fatto che si potrebbe introdurre una sospensiva all'inizio della seduta per tutto l'ordine del giorno. Il che è assolutamente impossibile. Vi sono delle garantie nel Regolamento che devono appunto far sì che questo non possa verificarsi; tanto è vero, torno a dire, che mi pare decisivo, piuttosto, che la questione della sospensiva sia introdotta come sistematica nelle norme che regolano la discussione.

VARVARO. Se non ho capito male l'argomento dell'onorevole Sardo si riferisce alle comunicazioni e basta.

PRESIDENTE. Anche io credo di avere capito così.

LA PORTA. Di tutto si può accusare l'onorevole Sardo, tranne che di mancata chiarezza!

SARDO. Non credo che l'onorevole La Porta possa apprezzare la chiarezza giuridica delle mie argomentazioni!

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, non faccia dell'ironia.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Bonfiglio nel suo richiamo al regolamento ha sostenuto la impossibilità di porre una sospensiva su tutto l'ordine dei lavori, comunicazioni comprese. Il nostro Regolamento, a tale proposito, fissa le modalità per lo svolgimento delle sedute. L'articolo 81 dispone che la seduta ha inizio con la lettura del processo verbale. Costituisce cioè un obbligo della Presidenza fare leggere per prima cosa il processo verbale della seduta precedente.

L'articolo 83 stabilisce che, dopo la lettura del processo verbale, il Presidente: a) comunica all'Assemblea i messaggi e le lettere pervenute nonché le risposte alle interrogazioni; b) comunica l'invio dei disegni di leggi; c) comunica le domande di congedo; d) invita il deputato Segretario a dare lettura delle interrogazioni e delle interpellanze e mozioni pervenute alla Presidenza. Ciò obbliga il Presidente — i verbi sono all'imperativo — a

compiere questi adempimenti cui corrisponde un diritto per ciascun deputato che ha inviato una delle comunicazioni inserite nei quattro punti indicati all'articolo 83 di registrare l'annunzio della propria richiesta.

Allorchè il nostro Regolamento tratta della sospensiva, sotto il titolo « Della discussione generale » inserisce l'articolo 99 in cui è detto: « L'Assemblea può discutere e deliberare soltanto intorno ad argomenti che siano iscritti all'ordine del giorno ». Agli articoli 100 e 101 specifica cosa intenda per « argomenti ». L'articolo 100 al penultimo comma stabilisce che i membri del Governo possono chiedere in ogni momento di parlare sul progetto di legge in discussione; ed all'ultimo comma che la discussione generale è aperta con il primo oratore iscritto a parlare.

L'articolo 101 stabilisce che: « Prima che abbia inizio la discussione generale un deputato può proporre la questione pregiudiziale cioè che l'argomento non debba discutersi e la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi ». Dunque la questione pregiudiziale o sospensiva possono essere poste in sede di disegni di legge, di mozioni o altro, ma non mai sulle comunicazioni. Tuttavia su ogni argomento che forma oggetto di comunicazioni il deputato può invitare l'Assemblea a pronunciarsi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e comunicazione d'invio alla Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Si passa pertanto, al punto primo dell'ordine del giorno.

Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge: « Modifica articolo 53 Ordinamento EE. LL. » (619), dagli onorevoli Tuccari, Franchina, Mazza e Lentini, in data 25 ottobre 1966; inviato alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data odierna.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore allo sviluppo economico, onorevole Mangione, e lo Assessore alle finanze, onorevole Pizzo hanno chiesto congedo rispettivamente il primo sino al 31 ottobre corrente mese ed il se-

condo per giorni dieci, per motivi di salute.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei a questo punto richiamare un precedente verificatosi alla Camera dei Deputati in occasione del prosieguo di una votazione che si imponeva perchè il numero legale era venuto a mancare il giorno precedente. In quella sede venne avanzata una richiesta di congedo; ebbene, il Presidente della Camera non pose in votazione la richiesta ma accantonò la questione per demandarla alla Giunta del Regolamento. Il perchè, onorevoli colleghi, è chiaro. Non v'è dubbio, infatti, che questa seduta impone una votazione che dovrebbe essere la continuazione di quella precedente e non vi è altresì dubbio che con la richiesta di congedo si tende ad alterare il *quorum* esistente nel momento in cui era stata indetta la votazione stessa. Ritengo pertanto che il Presidente debba accantonare la richiesta di congedo e demandarla semmai alla Giunta per il Regolamento affinchè decida se sia possibile che l'Assemblea voti mentre è in corso un'altra votazione più importante, per esaurire la quale non è stato raggiunto il numero legale.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mentre l'onorevole Varvaro si avvia alla tribuna vorrei leggere, per i commenti che potranno essere effettuati dagli onorevoli colleghi, l'articolo 84: « Nessun deputato può astenersi dall'intervenire alle sedute se non abbia ottenuto congedo ». Al secondo comma precisa: « I congedi si intendono accordati se non sorga opposizione al momento della comunicazione di cui all'articolo precedente.

Nel caso di opposizione, l'Assemblea delibera, per alzata e seduta, senza discussione ». La discussione, pertanto si svolge per opposizione al congedo.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento, preclusivo della discussione...

PRESIDENTE. Onorevole Bonfiglio, avevo già dato la parola all'onorevole Varvaro, per tanto parlerà dopo. Ha facoltà di parlare lo onorevole Varvaro.

BONFIGLIO. Ho chiesto di parlare sulla legittimità di una discussione vietata dal terzo comma dell'articolo 84.

VARVARO. Onorevole Presidente, non vi è contrasto tra quello che la Signoria Vostra ha detto prima a proposito delle sospensive e la questione che io svolgo in questo momento con la premessa tuttavia di essere breve per dar modo al mio normale e legittimo contraddittore, onorevole Bonfiglio, di stritolare poi i miei argomenti. Evidentemente il Regolamento non enuncia una casistica completa delle ipotesi in cui si può chiedere la sospensiva. Se vogliamo dunque interpretarlo con serietà, e di questo ne sono sicuro per la persona del nostro Presidente, dobbiamo ritenere che la sospensiva si possa chiedere per tutti gli argomenti in discussione.

Il Regolamento prevede che sui congedi possano essere effettuate obiezioni, e il Presidente pcc'anzi ha affermato — come è registrato nel resoconto — che il dibattito avviene per opposizione al congedo. A questo punto, Signor Presidente, trattandosi di un argomento in discussione in base al Regolamento, chiedo la sospensiva per le stesse ragioni e con le stesse finalità per cui l'ho avanzata nel mio precedente intervento, dichiarando di apprezzare immensamente che la Presidenza di questa Assemblea abbia voluto precisare che vi sono questioni controverse che riguardano le comunicazioni e non già il resto dell'ordine del giorno. Mi pare quindi che ci si trovi su un terreno di legittimità; e ritengo, altresì, che la mia richiesta di sospensiva, sotto questo profilo — e cioè che si tratti di un argomento in discussione perché sono sorte opposizioni attraverso l'intervento dell'onorevole Nicastro — ma con quella motivazione, sia giusta oltre che pienamente ammissibile.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevole Presidente, il mio

richiamo al Regolamento si ricollega al terzo comma dell'articolo 84 nonché al *vessato* articolo 101, il quale consente di proporre pregiudiziali o sospensive per argomenti in discussione, cioè per argomenti per i quali sia ammessa una discussione. Ebbene, poichè in base all'articolo 84, terzo comma, sulle richieste di congedo non è ammessa la discussione in quanto l'Assemblea può soltanto votare, da ciò deriva che nel corso dell'esame di una richiesta di congedo non si possa innestare una richiesta di sospensiva. Se, peraltro, onorevole Presidente, noi volessimo interpretare l'enunciazione di una opposizione già consumata nel rilievo dell'onorevole Nicastro che ha preceduto l'onorevole Varvaro, attraverso questa iniziativa dovremmo ritenere esaurita questa larva di discussione, nonché preclusa, perchè tardiva, la possibilità di richiesta di sospensiva, in quanto, dopo l'enunciazione dell'opposizione deriva soltanto il voto dell'Assemblea. Quindi nell'un caso è inammissibile, nel secondo è tardiva.

LA PORTA. Come posso esprimere la mia opposizione senza discutere?

BONFIGLIO. La esprima col voto.

LA PORTA. No! La esprimo come mi pare.

PRESIDENTE. Sul richiamo al Regolamento dell'onorevole Bonfiglio hanno facoltà di parlare un oratore a favore ed uno contro.

FRANCHINA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, io non so quale significato lessicale voglia dare il collega Bonfiglio alle parole « in discussione »; intende un argomento sul quale viene a determinarsi un dibattito vivace, oppure un argomento sul quale l'Assemblea è chiamata a deliberare? Ora dovremo votare, ma poichè ogni deliberazione presuppone una intima convinzione che viene a crearsi sulle posizioni favorevoli o contrarie che ognuno di noi assume, senza una espressa dizione del Regolamento che precluda la possibilità della discussione sui motivi dell'opposizione al congedo mi sembra fin troppo evidente che il deputato

abbia il diritto di non apparire un carnefice tutte le volte in cui si oppone, anche perchè solo nel quadro di una manifestazione di sadismo si potrebbe spiegare una opposizione immotivata.

Quando io mi oppongo ad un congedo devo pur poterne esprimere i motivi, ed è strano che il collega Bonfiglio voglia pretendere che qui invece debba essere un semplice monosillabo a determinare il passaggio alla votazione. Supponiamo in linea di ipotesi che il deputato che avanzi tale richiesta pretenda di mascherare una situazione di fatto che io sono in grado di potere smentire con documenti. Ad esempio: egli afferma di trovarsi fuori Palermo per ragioni varie, mentre invece posso dimostrare che ha firmato il registro delle presenze o si trova nell'ambito della nostra Assemblea. Debbo pur chiarire, in questo caso il perchè mi oppongo, altrimenti sarebbe veramente un voler limitare questo mio diritto, precludendo l'argomento. A mio avviso, onorevoli colleghi, vi è dibattito tutte le volte in cui si deve esprimere con il voto una volontà dei componenti dell'Assemblea. Pertanto, ove sorgesse opposizione per qualsiasi motivo, si ha il diritto di aprire una discussione per stabilire i motivi del proprio dissenso; così come, invece, chi è favorevole al congedo ha il diritto di manifestarne le proprie ragioni.

Il richiamo al Regolamento dell'onorevole Bonfiglio, non ha, quindi, nessun fondamento. Guai se dovessimo dare al concetto di discussione il significato di un parlare continuo. Il deputato ha la facoltà di esprimere la sua volontà prima che si arrivi al voto, manifestandola attraverso dichiarazioni di voto. Per questi motivi e per le implicanze che può determinare una discussione di questo tipo — nè mi pare che travalichi il caso contingente dell'opposizione per il congedo che, riconosco, in venti anni sorge per la prima volta — ritengo di dover esternare la mia opposizione: ed in questo senso si dà luogo ad una discussione che comporta automaticamente l'ingresso della sospensiva.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la norma che impedisce la di-

scussione allorchè vi siano richieste di congedo non è propria del nostro Regolamento soltanto ma è una norma tipica del costume parlamentare e riguarda il decoro della vita dell'Assemblea ed in genere dei parlamenti. Penetrare, infatti, nel merito delle motivazioni che possono spingere un deputato a chiedere il congedo impoverisce e abbassa il tenore dei dibattiti delle Assemblee legislative. La discussione, quindi, è vietata per una *ratio legis* che corrisponde ad un motivo di etica, ad una ragione che compenetra la stessa dignità del Parlamento.

Questo, onorevoli colleghi, vale non solo per l'Assemblea, ma anche per la Camera, per il Senato, per tutti gli Istituti parlamentari. Dirò di più: poichè qui si vuole giungere a questo tipo di discussione occorre che l'interpretazione del Regolamento venga recepita non solo nel suo contenuto sostanziale, ma anche nel suo contenuto formale. E quando si dice « senza discussione » è ovvio che non si può concepire una opposizione motivata e articolata, che invece si concreta in un dibattito, un insieme di argomenti e di valutazioni che si affrontano vicendevolmente. L'opposizione può essere espressa attraverso gli appropriati metodi di votazione, con la semplice espressione: « mi oppongo ». Qualunque argomento in aggiunta significa aprire una discussione, violare il Regolamento ed abbassare il costume di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il richiamo al Regolamento dello onorevole Bonfiglio la Presidenza ritiene che, in caso di opposizione su questo argomento non possa aver luogo discussione alcuna; pertanto su ciascuno dei congedi richiesti si può semplicemente votare per alzata e seduta.

LA PORTA. Si possono fare dichiarazioni di voto? E' una domanda, onorevole Presidente alla quale chiedo una risposta.

PRESIDENTE. No, onorevole La Porta. Pongo ai voti la richiesta di congedo avanzata dall'onorevole Mangione.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

Pongo ai voti la richiesta di congedo dell'onorevole Pizzo.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZAPPALA', segretario:

« All'Assessore allo sviluppo economico, all'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per sapere:

a) se siano a conoscenza del gravissimo disagio e della gravissima situazione dell'ordine pubblico che sono venuti a crearsi nella zona di Dittaino-Valguarnera-Piazza Armerina, a seguito del provvedimento, da parte del Ministero dei trasporti, di sospensione del servizio ferroviario;

b) quale azione abbiano svolto per quanto è di loro competenza e presso gli organi del Governo centrale;

c) se, come e quando intendano provvedere alla costruzione indifferibile della strada a scorrimento veloce, che possa unire i centri colpiti e paralizzati dal provvedimento. » (936) (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

BUTTAFUOCO.

« All'Assessore allo sviluppo economico, all'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per sapere se e come intendano intervenire affinché il Ministero dei trasporti non proceda alla soppressione del tronco ferroviario Regalbuto-Motta S. Anastasia.

I precedenti clamorosi — che riguardano i tronchi Dittaino-Assoro-Leonforte e Dittaino-Valguarnera-Piazza Armerina, che hanno aggravato le già misere condizioni della provincia di Enna — hanno creato nuovi allarmi per gli ingenti danni che verrebbero a colpire una zona di intenso volume di traffico, derivante dagli agrumeti esistenti da tempo e di

nuovo recente impianto. » (937) (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

BUTTAFUOCO.

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se intende intervenire al fine di evitare l'esecuzione degli sfratti già decisi in danno di lavoratori poveri locatari di alloggi Escal siti in via 1^a media del Comune di Grammichele.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che l'Assessore intende adottare per indurre l'Escal a rispettare l'articolo 5 del contratto di locazione stipulato con gli interessati nel 1963. Infatti, detto articolo fissa in lire 8.475 mensili il canone di affitto provvisorio, con l'impegno — da parte dell'Ente locatore — di fissare successivamente il canone definitivo e operare quindi gli opportuni conguagli.

Intanto, nonostante gli anni trascorsi, il canone definitivo non è stato fissato dall'Escal, con la conseguenza che gli interessati rifiutano adesso di pagare le 8.475 lire mensili perchè eccessive rispetto al valore reale degli appartamenti cui si riferisce il contratto.

Ovviamente il perfezionamento del contratto porrebbe fine alla lite e verrebbe anche meno la ragione determinante degli sfratti non certamente edificanti dal momento che si riferiscono a lavoratori poverissimi, cittadini di un Comune martoriato dall'emigrazione. » (938) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)

CARBONE - MARRARO - SANTANGELO.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testè annunziate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ZAPPALA', segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di determinare l'allontanamento da Ragusa dell'attuale Prefetto, mancando costui del « mi-

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1966

nimum » di sensibilità nei confronti dei problemi della provincia, così come si converrebbe al rappresentante del Governo.

Il rifiuto di ricevere una delegazione di cittadini coltivatori diretti guidati da un deputato regionale, i quali intendevano sottoporre al citato Prefetto le condizioni di disagio, a seguito dell'allagamento di un largo comprensorio del Consorzio di bonifica di Ispica, è chiaramente indicativo della insensibilità del funzionario governativo di fronte ad un problema di vasta portata per i riflussi economico-sociali ad esso collegati ed induce a ritenere, altresì, che il medesimo manchi della correttezza che si richiede da chi deve svolgere nel suo ufficio compiti che implicano, soprattutto, un'accentuata coscienza democratica. » (571)

BARBERA.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge la interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, la interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

ZAPPALA', segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

a conoscenza di quanto pubblicato dalla stampa di martedì 25 ottobre 1966 circa i risultati della indagine disposta dall'Assessorato regionale agli enti locali nei confronti dell'Amministrazione provinciale di Palermo per quanto attiene l'attività dell'economato e dei lavori pubblici;

constatato che le contestazioni mosse dallo Ispettore regionale dott. Giuseppe La Manna riguardano: erogazioni a persone estranee alla stessa Amministrazione provinciale, ridda di spese futili, anticipazioni per ingiustificati « motivi di urgenza », manutenzioni stradali pagate ma non avvenute, evasione di imposte di consumo, registrazione di cifre do-

dici volte maggiori di quelle stabilite dalle perizie, proroghe arbitrarie di contratti;

ritenuto che la gravità di tali addebiti trova riscontro tra i reati previsti dal codice penale, impegna il Governo

a rimettere alla magistratura il rapporto relativo ai risultati della inchiesta disposta dall'Assessorato regionale agli enti locali presso l'Amministrazione provinciale di Palermo e condotta dall'Ispettore regionale dott. Giuseppe La Manna. » (83)

SEMINARA - BUTTAFUOCO - FUSCO - GRAMMATICO - LA TERZA - MANGANO - MONGELLI.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perchè se ne determini la data di discussione.

Iscrizione dell'onorevole Sanfilippo al Partito socialdemocratico.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dell'onorevole Sanfilippo è pervenuta la seguente lettera con la quale informa di essersi iscritto al Partito socialdemocratico.

Ne do lettura:

« Mi prego portarLe a conoscenza che mi sono iscritto al Partito Social Democratico e, come tale, rimango nel Gruppo Misto in attesa della confluenza nel Gruppo Parlamentare del nuovo Partito Socialista Unificato.

La ossequio molto cordialmente.

Onorevole Salvatore Sanfilippo ».

Seguito della discussione di mozione unitamente allo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Seguito della discussione della mozione numero 81 e delle interpellanze numeri 552, 558 e 565. Ne dò lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana considerato che la relazione Martuscelli su Agrigento è stata resa nota al Governo, al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale;

considerato che detta relazione accerta e

denuncia oltre che gravissime responsabilità amministrative e penali dei componenti l'Amministrazione comunale di Agrigento, anche responsabilità di membri del Governo regionale, resisi complici — in vari movimenti e in diversi settori dell'Amministrazione — degli illeciti consumati dagli amministratori agrigentini;

considerato il profondo, giustificato turbamento dell'opinione pubblica della Regione e dell'intera Nazione;

considerato che gli avvenimenti agrigentini hanno determinato una nuova ondata di attacchi e di discredito alla Sicilia e alla sua Autonomia;

considerato essere ormai giunto il momento di porre termine ad una serie ininterrotta di atti di malcostume, di cui lo scandalo di Agrigento — esploso in seguito alla frana — costituisce l'episodio più drammatico e clamoroso;

mentre auspica

— che i partiti interessati provvedano, con autonome deliberazioni, alla necessaria opera di risanamento politico e morale, invitando i loro uomini compromessi nei fatti di Agrigento a rimettere i loro mandati di consiglieri e di deputati;

— che il Governo nazionale provveda, esercitando rigorosamente i suoi poteri:

a) ad applicare sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle Amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità, comunque compromessi nei fatti scandalosi di Agrigento;

b) a disporre una inchiesta, da parte del Ministero del tesoro sull'attività delle banche, per accertare in base a quali lettori esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori-legge di Agrigento;

c) a disporre il ritiro di ogni incarico, da parte di amministrazioni o di enti pubblici statali, ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti, e a rivolgere lo invito ai rispettivi Ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano;

d) a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame sul comportamento di taluni magistrati della circo-

scrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure che si rendessero eventualmente necessarie; e ad assicurare una migliore organizzazione dei servizi giudiziari;

impegna il Governo

1) a procedere all'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, e a indire nuove elezioni entro i termini di legge;

2) a procedere alla nomina di un Commisario col compito di modificare subito il regolamento edilizio e il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione Martuscelli;

3) a deferire all'Autorità giudiziaria gli amministratori comunali di Agrigento, nonché i funzionari comunali e regionali individuati come colpevoli dei reati descritti nella relazione Martuscelli, applicando intanto tutte le necessarie misure disciplinari nei confronti di questi ultimi;

4) a revocare tutte le deroghe concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti;

5) a disporre la demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime, che siano ancora in corso di costruzione, o di quelli già costruiti attraverso violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

6) a provocare la sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

7) a procedere alla decadenza e alla richiesta di rimborso, a carico dei costruttori, delle agevolazioni di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

8) a radiare dagli albi gli appaltatori responsabili di accertati abusi edilizi;

9) a revocare da ogni incarico dell'Amministrazione e degli enti pubblici regionali i professionisti autori di progetti o direttori dei lavori resisi responsabili di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

afferma infine

la necessità che i membri del Governo at-

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1966

tualmente in carica, inequivocabilmente indicati dalla relazione Martuscelli come responsabili — in varie epoche e in diversi settori dell'Amministrazione — sia di atti concreti di concorso negli illeciti perpetrati al Comune di Agrigento, sia di atti positivi di favoritismo, sia di atti di colpevole omissione, rassegnino immediatamente le dimissioni. » (81)

LA TORRE - CORALLO - CORTESE -
VARVARO - RUSSO MICHELE -
BOSCO - RENDA - TUCCARI - FRAN-
CHINA - SCATURRO - GIACALONE
VITO - GENOVESE - VAJOLA - BAR-
BERA - MARRARO - NICASTRO - LA
PORTA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico, all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore all'agricoltura e foreste, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti:

considerato che l'evento franoso, che il 19 luglio scorso ha colpito la città di Agrigento, oltre ai danni diretti al patrimonio edilizio e le relative ripercussioni, ha posto crudamente in luce la gravissima situazione di depressione economica del capoluogo e dell'intera provincia; situazione questa che ha determinato la quasi insormontabile difficoltà di reperire, nell'ambito della sua economia, spinte e mezzi per fronteggiare i fatti di emergenza conseguiti alla frana;

considerato che pertanto l'esigenza di un organico, coordinato ed eccezionale apporto di mezzi, per la rinascita dell'economia del capoluogo e della provincia, si è posto ormai in termini di assoluta improrogabilità;

considerato che a tal fine va anzitutto prontamente articolato e specificato l'intervento della Regione, in aggiunta al miliardo già stanziato fino a raggiungere il limite di impegno di L. 5 miliardi come apporto della Regione a suo tempo concordato con gli organi dello Stato;

considerato che tali interventi della Regione, nonché quelli straordinari dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno dovendo avere carattere chiaramente aggiuntivo devono essere integrati da adeguate assegnazioni sulle disponibilità ordinarie sia dello Stato, sia della

Regione, sia della Cassa, sia degli Enti regionali e tutti coordinati, anche in sede di attuazione delle provvidenze della fascia centro meridionale dell'Isola previste dalla legge 27 febbraio 1965, di quelle derivanti dal piano pluriennale degli interventi pubblici nel Mezzogiorno previsto dalla legge nazionale 26 giugno 1965, numero 717, e di quelli conseguenti alla legge speciale per Palma e Licata;

per conoscere:

a) quali provvedimenti sono stati adottati per destinare concretamente alla città di Agrigento la rimanente somma di lire 4 miliardi, quale apporto della Regione alle provvidenze per alleviare le conseguenze della frana;

b) quali quote siano state destinate alla provincia di Agrigento ed al capoluogo sui piani di investimento dell'Ems, dell'Esa e della Sofis e delle sue collegate ed in particolare se non si ritenga intanto in via urgente di dare le opportune indicazioni, perché alcuni stabilimenti, per i quali sono già definite le linee di impostazioni e gli studi preliminari, siano ubicati nel territorio del capoluogo e della provincia, provvedendo se del caso alle integrazioni di mezzi finanziari occorrenti. Detti stabilimenti potrebbero essere:

1) stabilimento per la lavorazione di gessi, per il quale non può tecnicamente ravvivarsi ubicazione più adatta della zona agrigentina, data la imponenza di giacimenti ivi esistenti, su promozione Sofis;

2) stabilimento per le confezioni femminili di masse, che, ubicato nel capoluogo, consentirebbe un elevato e rapido assorbimento di mano d'opera disoccupata in specie di quella femminile, su promozione Sofis;

3) stabilimento per la desalinizzazione delle acque marine, che potrebbe risolvere in via definitiva i gravissimi problemi dell'approvvigionamento idrico per usi civili, agricoli ed industriali, con particolare riguardo alle zone di sviluppo di Palma - Licata e Porto Empedocle, su promozione Sofis;

4) stabilimento per la lavorazione degli ortofrutticoli pregiati che consentirebbe la valorizzazione ed il potenziamento delle risorse offerte dalla zona irrigua Menfi, Sciacca e Ribera, su promozione Esa;

5) stabilimento per la lavorazione del selenite utilizzando le larghe disponibilità di minerali esistenti nella provincia, le disponi-

bilità di energia elettrica ottenibile a basso costo (centrale Ese di Porto Empedocle), le disponibilità di idrocarburi (metanodotto di Porto Empedocle), su promozione Ems;

c) quali quote particolari distinte ed aggiuntive a carico del bilancio regionale e del Fondo di solidarietà nazionale, saranno destinate alla provincia di Agrigento ed in particolare al capoluogo;

d) quale sia l'attuale fase di attuazione degli accordi Ems-Eni-Regione, ai quali la provincia di Agrigento ed in particolare la zona di Palma e Licata sono notevolmente interessate e quando possa prevedersi l'inizio dei lavori per la costruzione della diga sul fiume Naro;

e) quale azione si intenda svolgere per la rapida approvazione del disegno di legge concernente provvedimenti straordinari per la viabilità in Sicilia e sul quale sono previste, in concorso con la Cassa per il Mezzogiorno e l'Anas, le quote per la definitiva soluzione delle comunicazioni sulle direttive Palermo-Sicca e Palermo-Agrigento;

f) quali iniziative si intendano assumere per provocare interventi diretti delle Aziende a partecipazione statale nella provincia di Agrigento. » (552)

LA LOGGIA - RUBINO - TRENTA.

« Al Presidente della Regione per sapere a seguito dell'evento franoso del 19 luglio 1966 ad Agrigento e delle enormi difficoltà venuutesi a creare per le categorie della città e per il fatto che si sono posti in luce tutti i drammatici problemi dell'economia dell'Agrigentino i quali postulano immediati, urgenti e coordinati interventi e soprattutto uno specifico orientamento volto a superare lo stato cronico di depressione economica della provincia, quali provvedimenti concreti siano stati adottati e si intendano adottare sia in riferimento agli obblighi di intervento del Governo regionale sia in riferimento a quelli di natura statale, ed in particolare al coordinato intervento degli enti pubblici regionali e statali. » (558)

VAJOLA - SCATURRO - RENDA - MARRARO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico ed all'Assessore

agli enti locali per conoscere se, di fronte alla denuncia di fatti ed irregolarità gravissimi contenuta nella relazione Martuscelli sulle cause e responsabilità della frana di Agrigento, ritenga che l'inchiesta stessa abbia fatto piena luce o se permangano ancora zone d'ombra che richiedano un approfondimento ed una estensione delle indagini; se, di fronte alle gravi responsabilità sinora emerse, che coinvolgono amministratori, funzionari e singoli privati, legati a centri di potere ben determinati, ritenga o meno di intervenire disciplinamente, e di promuovere il deferimento all'Autorità giudiziaria di quanti abbiano commesso illeciti penali;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la legalità in materia edilizia;

per sapere come intenda colpire i pochi responsabili e come salvaguardare le esigenze di molti galantuomini e soprattutto come intenda difendere l'interesse di una collettività avvilita nella miseria dalla irresponsabile e immorale cupidigia di pochi ed oggi buttata nella totale stasi economica da un atteggiamento falsamente moralistico. » (565)

BUFFA - FARANDA - DI BENEDETTO - SALLICANO - CADILI - TOMASELLI.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, chiedo la sospensiva sulla discussione della mozione per gli identici motivi che ho avuto modo di esporre nel mio precedente intervento e che, pertanto, eviterò di illustrare.

PRESIDENTE. La richiesta risulta appoggiata. Hanno facoltà di parlare due oratori a favore e due contro.

LA PORTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, io credo che la proposta di sospensiva avanzata dallo onorevole Varvaro debba invitare il Governo ad almeno due riflessioni.

Questo Governo, onorevoli colleghi, assieme

alla sua maggioranza è stato già messo in mora dal Senato della Repubblica. Oggi siamo nella tragica situazione di un esecutivo il quale, incapace di assumere una qualsiasi iniziativa per far fronte ad uno scandalo su scala nazionale come quello di Agrigento, si lascia dettare le misure da adottare in Sicilia dal Senato perché, pur essendosi il dibattito sui fatti di Agrigento iniziato prima in questa Assemblea non si è riusciti a concluderlo in quanto le proposte formulate dalla maggioranza risultano qualitativamente e quantitativamente meschine dinanzi alle conclusioni cui è arrivato il Senato della Repubblica.

Tutto ciò certamente non produce benefici per la Regione siciliana. Dobbiamo inoltre tener presente che oggi in Sicilia vi è una crisi politica reale che nessuna battaglia procedurale, onorevole Bonfiglio, può nascondere. Una crisi politica che investe non solo la maggioranza nei suoi rapporti con il Governo, ma anche i componenti del Governo stesso.

Risulta, infatti, che vi sono assessori i quali, per difendersi dall'accusa, ormai generale, dell'opinione pubblica nei loro confronti, ai giornalisti dichiarano di essersi già dimessi, di aver messo a disposizione il proprio mandato assessoriale nelle mani del Presidente della Regione. Eppure il Presidente della Regione, richiesto, afferma di non avere ricevuto alcuna lettera in proposito. Questa crisi, dunque, colpisce, ripeto, i componenti del Governo, ed in tutte le direzioni: sul terreno politico; sul terreno dell'azione e, perfino, sul terreno delle piccole bugie che si dicono alla stampa per mascherare la volontà, oramai abbastanza chiara e precisa, di non lasciare ad alcun costo le poltrone assessoriali. Siamo, cioè dinanzi ad un Governo inefficiente, incapace, un Governo messo in discussione dalla opinione pubblica siciliana, con una maggioranza che non lo sostiene e nella condizione di dover seguire sulla questione di Agrigento le direttive del centro, come dicevo dianzi.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

Questa maggioranza, onorevoli colleghi, che così efficacemente sostiene il Governo nelle sue battaglie procedurali, nello stare aggrappato alla greppia — per dirla con l'onorevole Cortese — è incapace, tuttavia, di una qualsivoglia iniziativa che serva a risolvere i

problemi gravissimi che assillano la Sicilia.

LA TORRE. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Onorevole Coniglio, la pregherei di ascoltare, se ritiene opportuno, queste mie brevi considerazioni. Parlo a favore della richiesta di sospensiva della discussione sulla mozione e sulle interpellanze, relative ai fatti di Agrigento, motivando politicamente questa richiesta. Con la decisione del Presidente dell'Assemblea si è preso atto che nella giornata di ieri si è concluso l'iter prescritto dall'articolo 87 del Regolamento. L'onorevole Lanza, anzi, ha affermato: « l'iter prescritto dall'articolo 87 si è esaurito e, quindi, questa di oggi è una seduta diversa in cui l'ordine del giorno può essere regolarmente modificato, in cui vi sono comunicazioni, in cui l'Assemblea può votare tutte le decisioni autonome che ritiene ». Cosa è accaduto ieri onorevoli colleghi? Ad un dato momento della discussione sulla mozione, a proposito delle conseguenze da trarre a seguito dei fatti scandalosi avvenuti ad Agrigento, è stato posto in votazione un emendamento a firma Corallo ed altri attraverso il quale si chiedevano le dimissioni degli assessori chiamati in causa dal rapporto Martuscelli, cioè dall'inchiesta ufficiale del Governo sui fatti di Agrigento. Il Presidente della Regione ha posto la fiducia sullo emendamento: e qui si innesta il discorso dell'iter prescritto dall'articolo 87, cioè che ieri sera le votazioni sullo emendamento in ordine al quale era stata posta la fiducia, si sono esaurite, senza che il Governo abbia potuto ottenere un voto positivo. Ma noi perché oggi siamo qui? Per riaprire la discussione? Per portare avanti il dibattito? E quale dibattito? Quello sui provvedimenti da adottare a proposito delle risultanze dell'inchiesta su Agrigento? Ma se il Governo non ha ottenuto la fiducia che aveva posto? Ecco perché la nostra proposta di sospensiva della discussione ha una precisa motivazione politica: e cioè che il dibattito in quest'Aula venga interrotto per consentire al Governo di trarre le conseguenze del fatto di non avere ricevuto la fiducia richiesta.

Il Governo Coniglio deve dimettersi, onorevoli colleghi, e quando affermiamo questo intendiamo anzitutto riferirci all'aspetto for-

male delle votazioni effettuate, che si sono esaurite, così come prescritto dall'articolo 87 del Regolamento, senza che il Governo, abbia potuto riscontrare un voto di fiducia. Nel momento in cui, tuttavia, invochiamo il risultato formale, l'argomentiamo sostanziandolo di tutte le motivazioni politiche che abbiamo sostenuto nel corso di questo dibattito. Siamo di fronte ad un Governo che non è in grado di presentare in Assemblea una maggioranza, e che deve ricorrere, questa sera, nel tentativo artificioso di rifare una votazione il cui itinere si era esaurito ieri sera, all'espeditivo di abbassare il *quorum* dei votanti facendo pervenire le richieste di congedo di due Assessori i quali da molti giorni si trovano nelle stesse condizioni in cui si trovano oggi. Dunque, se i suddetti Assessori non avevano avvertito questa esigenza quando si sapeva che all'ordine del giorno vi era una mozione che si concludeva con la richiesta di dimissioni degli Assessori compromessi nella vicenda di Agrigento, l'aver inserito questa richiesta all'ordine del giorno di oggi serve a coprire un fatto inequivocabile, e cioè che ieri in questa Assemblea non si è potuto esprimere un voto di fiducia al Governo nelle forme prescritte dal Regolamento, a seguito della manifestazione delle opposizioni che, utilizzando anche qui i propri diritti regolamentari, hanno abbandonato l'Aula. Quindi la maggioranza non è esistita: si sono avuti 43 voti nella prima seduta, 36 nella seconda. E' pertanto indubbio che il Governo non ha ottenuto la fiducia e che l'iter previsto dall'articolo 87 del Regolamento si è esaurito, come ha comunicato con la sua decisione, con la sua interpretazione inappellabile, il nostro Presidente.

Questi i fatti. Dopo avere preteso di considerare quella di stasera come una seduta nuova — con iscrizione all'ordine del giorno anche delle comunicazioni, per consentire votazioni con *quorum* più basso — e dopo avere ottenuto ciò, come si può insistere, onorevole Coniglio, nel tentativo di evitare le conseguenze che derivano dall'interpretazione autentica che lo stesso Presidente ha dato della sua decisione?

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Bisogna ingoiare fino in fondo i risultati di quello che si è voluto: si è voluta

una seduta di questo tipo, con questo ordine del giorno che rappresenta un fatto nuovo, nel senso che le votazioni sull'emendamento Corallo ed altri si sono esaurite ieri sera? Questo è fuori discussione. Ebbene, il Governo deve trarre le conseguenze dal fatto di non avere ottenuto la fiducia. E il Governo che non ha ottenuto questa fiducia è il medesimo che oggi da tutta la stampa nazionale, dalla opinione pubblica nazionale è condannato ed esce da questo dibattito squalificato, distrutto; quindi la mancanza del voto di fiducia di ieri non può essere interpretata come un infortunio casuale, che si possa evitare. Intanto non si tratta di una votazione qualsiasi: il Governo ha voluto che quell'emendamento assumesse il significato di un voto di fiducia, dunque, deve trarne tutte le conseguenze.

Quando noi chiediamo la sospensione della discussione non intendiamo ricorrere ad un artificio ma intendiamo formulare un giudizio preciso e una richiesta precisa. Noi non consentiremo che si vada avanti, qui, ulteriormente nella discussione di altri argomenti, se non si verifica quello che è la logica, necessaria conseguenza di quanto è accaduto ieri in quest'Aula. Il Governo non ha avuto la fiducia, il Governo deve dimettersi. E' un fatto incontrovertibile. E se il Presidente della Regione non avverte questa sensibilità politica e morale, noi non consentiremo che si vada avanti con la discussione di altri argomenti. (Vivaci proteste, clamori dal settore di centro)

BONFIGLIO. Che vuol dire « non consentiremo »?

D'ACQUISTO. Chi non consente? E' l'Assemblea che decide! E' un linguaggio offensivo per l'Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare assolutamente ovvio che l'onorevole La Torre si riferisse a strumenti parlamentari in base ai quali la discussione potrà o non andare avanti. L'interpretazione non può che essere questa.

LA TORRE. E' evidente che non può che essere questa.

PRESIDENTE. Non sorgendo altre osservazioni pongo ai voti la richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Varvaro.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario, resti seduto.

(*Non è approvata*)

Si passa, pertanto, all'emendamento Corallo ed altri. L'onorevole Presidente della Regione insiste nella richiesta di fiducia?

LA TORRE. Ma è nuova seduta!

CONIGLIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, chiedo che si continui dal punto in cui eravamo rimasti nella seduta precedente.

CORALLO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Il Presidente dell'Assemblea ha detto poc' anzi che si rimetteva in discussione l'emendamento poichè...

PRESIDENTE. Non ho detto affatto che rimettevo in discussione l'emendamento. Allorchè ne ha parlato l'onorevole Varvaro l'ho interrotto affermando che era un argomento che si doveva discutere dopo. Ieri si è avuta una duplice votazione in cui è stata constatata la mancanza del numero legale. Occorre rifare la votazione oggi, cioè si deve continuare dal punto in cui abbiamo lasciato i lavori ieri.

CORALLO. La Signoria Vostra ha modificato la sua opinione. E' un fatto.

PRESIDENTE. Non l'ho modificata affatto, onorevole Corallo.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

SALLICANO. Sul significato del voto.

LA PORTA. Non abbiamo capito se è continuazione della seduta di ieri o se si tratta di nuova seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sallicano.

SALLICANO. Onorevole Presidente, abbiamo sentito l'onorevole Coniglio dichiarare in maniera sibillina che desiderava che l'Assemblea continuasse a votare quello che ieri era stato iniziato. Sembra, da ciò che si dice, che si debba votare su un emendamento, se non erro, a firma dell'onorevole Corallo ed altri. Io desidero sapere se questo emendamento è stato firmato da nove deputati o da cinque, perchè se il Governo non ha posto la fiducia...

PRESIDENTE. Come non ha posto la fiducia?

SALLICANO. L'onorevole Coniglio ha chiesto che si continui a votare sulla stessa falsariga di quello che si è fatto ieri, conseguentemente su quello che è un emendamento presentato dall'onorevole Corallo.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione Le darà la risposta visto che non è stato compreso.

SALLICANO. Io non so se si tratti di fiducia. L'emendamento tra l'altro non può essere configurato come una mozione di sfiducia perchè è firmato soltanto da cinque deputati e non da nove. A questo punto io domando: su che cosa dobbiamo votare?

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, vuol chiarire la questione cui ha accennato l'onorevole Sallicano?

CONIGLIO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, ho chiesto che si svolga la ulteriore votazione sull'argomento che ieri non è stato votato per mancanza del numero legale. Ossia chiedo la votazione in continuazione sull'argomento discusso ieri sera.

PRESIDENTE. Onorevole Coniglio, in termini chiari chiede che la votazione abbia luogo con la fiducia da lei posta ieri?

CONIGLIO, Presidente della Regione. Chiedo che la votazione abbia luogo nella stessa forma di ieri. (Vivaci commenti dal settore di sinistra)

GENOVESE. Che cosa intende dire il Governo?

ROSSITTO. Se non c'è la fiducia si chiede lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione qui vi è un equivoco.

LA PORTA. Il fatto è semplice.

PRESIDENTE. E bisogna sfatare l'equivoco subito. Io chiedo al Governo, formalmente, se pone la questione di fiducia come ieri l'ha posta sull'emendamento Corallo ed altri.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, pongo espressamente la fiducia sull'emendamento Corallo, e quindi chiedo che si proceda alla votazione.

LA TORRE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. (Proteste e clamori dal settore di sinistra)

PRESIDENTE. Allorchè viene indetta una votazione si può chiedere di parlare solo per chiedere come debba svolgersi la votazione. L'articolo 118 del nostro Regolamento precisa: cominciata la votazione non è più concessa la parola fino alla proclamazione del risultato salvo che per un richiamo alle disposizioni del Regolamento relative alla esecuzione della votazione in corso. La votazione è iniziata ieri.

LA PORTA. La votazione non è cominciata! Questa è una nuova seduta!

GENOVESE. Questa è nuova seduta! Non si può dire prima una cosa e poi un'altra. Avete affermato ripetutamente che la seduta non è una continuazione di quella di ieri sera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta sospesa alle ore 22,20, è ripresa alle ore 23)

La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, poichè si tratta di una seduta nuova sull'emendamento Corallo ed altri sono ammesse dichiarazioni di voto. Raccomando agli onorevoli colleghi di essere succinti.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto è allo stesso tempo una illustrazione dell'emendamento, alla quale non ho proceduto ieri ma che ritengo opportuno effettuare questa sera perchè sia chiaro il significato di tutta la battaglia da noi condotta e del nostro atteggiamento di oggi. Se abbiamo svolto una lotta anche sul piano procedurale, onorevole Coniglio, se abbiamo utilizzato il Regolamento come mezzo per sottolineare la forza degli argomenti da noi addotti, è perchè noi riteniamo che questo scontro, questo dibattito in Assemblea non rappresentino episodi nella storia dell'Autonomia regionale siciliana. Io ritengo, onorevole Presidente della Regione, che in questi giorni l'Assemblea abbia scritto una pagina di storia della Sicilia e che da parte vostra sia stata scritta una pagina nera nella storia dell'Autonomia siciliana. Noi ci siamo apprestati a questa discussione in una atmosfera pesante per le nostre istituzioni autonomistiche. Ella, onorevole Coniglio, più volte ha richiamato la nostra attenzione sulla campagna di denigrazione che certi settori della stampa italiana hanno scatenato contro l'Autonomia siciliana; perchè questo è un fatto: l'Autonomia siciliana ha molti nemici, i quali approfittano di ogni occasione per rimettere in discussione tutto: l'Istituto, l'Autonomia stessa. Di che cosa viene accusata la Sicilia? Che la sua classe politica, la sua classe dirigente è tutta corresponsabile della sciagura di Agrigento, del caos urbanistico, del disordine edilizio. Si è scritto sui giornali italiani, sui grandi settimanali a rotocalco che la Sicilia ha una classe dirigente incapace e corrotta. Un settimanale, *Epoca*, è ar-

rivato persino, facendo nomi e cognomi, a chieder conto a me e all'onorevole Macaluso di quello che avevamo fatto, affermando che su Agrigento non si era aperto bocca. Questo si è detto, onorevoli colleghi, ignorando la battaglia parlamentare che avevamo effettuato in questa Sala, le nostre mozioni, le nostre richieste nonchè i vostri voti contrari alle nostre mozioni e alle nostre richieste. Persino da qualche deputato di questa Assemblea, dall'onorevole Lombardo, ieri è stato posto questo interrogativo: ma voi, che cosa avete fatto? Cosa dovevamo fare onorevole Coniglio? Cosa ci chiedete? Ad un dato momento mi sembra quasi provocatorio che ci si ponga questa domanda. Si vogliono da noi, i gesti di violenza, la distruzione dei banchi, il lancio di oggetti? Cosa potevamo fare più di quello che abbiamo fatto, di denunciare, di tornare a denunciare a costo di essere monotoni, a costo di stancare l'opinione pubblica? Possiamo costantemente richiamare il Governo, la maggioranza ai suoi doveri, suggerire i provvedimenti necessari, ed è quello che abbiamo fatto anche in questo dibattito.

La maggioranza ha presentato una sua mozione sostitutiva della nostra, con dubbio buon gusto e con dubbia correttezza parlamentare. E, vorrei, mi consenta onorevole Bonfiglio, augurarmi che questa fosse l'ultima volta in cui ricorrete ad un espediente del genere.

BONFIGLIO. Ci parli del contenuto.

CORALLO. No, ne faccio anche una questione di correttezza parlamentare, perchè quando noi presentiamo un nostro testo, un nostro documento voi avete la facoltà di presentare una vostra mozione e chiedere la discussione abbinata, sicchè spetterà al Governo decidere poi su quale mozione si debba votare. Ma è veramente assurdo che tutte le volte noi si prenda l'iniziativa — se aspettassimo, infatti che i problemi vengano in discussione per iniziativa vostra avremmo un bello attendere; ancora di Agrigento qui non si sarebbe parlato! — per vedere con un colpo solo accantonate le nostre proposte, le nostre tesi, mentre salta fuori il solito ordine del giorno sostitutivo a firma Bonfiglio, Lentini ed altri.

Comunque, veniamo alla sostanza, onore-

vole Bonfiglio, giacchè lei questo mi sollecita. I punti del disaccordo erano due; chi avrebbe potuto non dire: trasmetteremo gli atti alla Magistratura? Siamo addirittura sul piano delle banalità, onorevole Bonfiglio; ci mancherebbe altro!! A parte il fatto che la Magistratura non ha più bisogno di un tardivo invio. Voglio augurarmi che il Procuratore della Repubblica di Agrigento non stia ancora aspettando che lei provveda ad inviare il materiale, e, non dico ne sono certo, ma ripeto spero che abbia già iniziato le procedure indipendentemente dall'inoltro del testo ufficiale.

Era su questo che poteva esservi lo scontro, onorevole Bonfiglio? I punti, ripeto, erano due: il primo, di colpire i responsabili politici di Agrigento, coloro che hanno le massime responsabilità, con lo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. A questa nostra richiesta chiara, semplice, avete opposto un discorso confuso, ingarbugliato, poco chiaro, contradditorio che nasconde una realtà che conosciamo. Sappiamo che voi pensate al rinnovo del Consiglio comunale di Agrigento, ma volete arrivarci attraverso la libera determinazione del medesimo e non a seguito di una sanzione politica dell'Assemblea regionale siciliana. La differenza è palpabile, di tutta evidenza. Noi volevamo dare un carattere di censura, noi volevamo che l'Assemblea regionale siciliana dicesse: deve essere sciolto; voi vi affidate alla persuasione sulla opportunità di non opporre ulteriori resistenze e di dimettersi.

Il secondo punto era quello che riguardava direttamente l'Assemblea: e cioè l'emendamento da me presentato, il quale semplicemente rimette in vita una parte della mozione che voi avevate voluto escludere dalla discussione. Quale è la sostanza dell'emendamento? Che ogni organo deve fare il suo dovere; che se è vero che il Presidente della Regione viene qui a contestare allo Stato le cento responsabilità che anche lo Stato ha (i suoi organi, i suoi ministri, ignoti nella sua relazione, potrebbero avere un nome e un cognome se ella avesse avuto il coraggio di farlo), nel momento in cui chiediamo allo Stato di provvedere, di colpire, di punire, nel momento in cui chiediamo al Comune di Agrigento di indagare, di colpire, di punire, nel momento in cui chiediamo alla Magistratura di indagare, di denunciare, di processare i

colpevoli, l'Assemblea regionale siciliana non può, onorevole Coniglio, non ha il diritto di dire che il marcio è dovunque fuorchè qui, dove è tutto candido, immacolato, dove non vi sono colpe, perchè quelle che esistono sono tutte degli altri. Questo è un modo, onorevole Coniglio, per far tornare a scatenare l'offensiva contro l'Autonomia, contro l'Assemblea, contro la Regione siciliana, contro l'istituto autonomistico. In tal modo voi affossate l'Autonomia siciliana perchè da domani ricomincerà la canea, e con argomenti ben più fondati. Si dirà che l'Assemblea regionale siciliana non ha avuto il coraggio di colpire dove doveva essere colpito, partendo da se stessa, partendo dai suoi componenti che avevano sbagliato. Onorevole Presidente della Regione, noi non chiedevamo processi e condanne penali. Sotto questo aspetto indagherà il magistrato. Ma sul piano politico delle responsabilità politiche, della buona o della cattiva amministrazione, dell'avere saputo fare il proprio dovere, dell'avere o del non avere responsabilità oggettive, su questo punto l'Assemblea regionale siciliana si doveva pronunciare; e voi volete che non si pronunci, e voi temete che un libero voto del nostro Parlamento mostri la vera opinione dei deputati. Sistematicamente ella, onorevole Coniglio, ricorre al voto di fiducia perchè non crede nella sua maggioranza, perchè non crede di potere ottenere liberamente l'assenso dei deputati della maggioranza a questa sua politica. Noi abbiamo chiesto che due assessori del suo Governo presentassero le dimissioni; l'abbiamo fatto non per un obiettivo di parte, ma perchè siamo convinti che oggi, per salvare l'autonomia dovremmo dare all'Italia, all'opinione pubblica nazionale questo esempio. Io credo che i due assessori in questione avrebbero dovuto sentire loro stessi il dovere, anche se ritengono le accuse ingiuste, di dire che proprio per avere la massima libertà di difendersi dalle accuse, rassegnavano il mandato. Cose d'altri tempi, onorevole Coniglio, cose da milleottocento: non usa più dare le dimissioni. Un mio amico diceva una volta che in Italia le dimissioni non si possono dare perchè vengono accettate... Avrebbero dovuto avvertire l'esigenza di dimettersi: non l'hanno avvertita, dovevamo imporglielo noi. Nell'assenza di una sensibilità personale doveva suggerirlo lei, onorevole Coniglio, in quanto quella compa-

gnia non consente più al suo Governo alcun prestigio morale. Lei non lo ha chiesto, ebbene lo chiediamo noi mentre invitiamo l'Assemblea a pronunciarsi, ma lei cerca d'imperdere ciò obbligandola al voto di fiducia e lega la sorte del suo Governo alle colpe e alle responsabilità dei suoi assessori.

BARBERA. Lui è corresponsabile.

CORALLO. Onorevole Coniglio, lei ha la sua parte di responsabilità, glielo abbiamo già ricordato, perchè è stato Assessore agli enti locali, perchè conosceva l'inchiesta Di Paola: infatti, avendola avuta consegnata nelle sue mani non poteva ignorarla.

Tuttavia vorrei rivolgerle — e mi avvio alla conclusione — una domanda che le ho già fatto ed alla quale non ho avuto ancora risposta. Ma veramente, onorevole Presidente della Regione, ella giustifica il fatto che un uomo, nell'esercizio delle sue funzioni e nel momento in cui è il più discusso d'Italia, l'uomo che ha fatto versare in queste ultime settimane fiumi d'inchiostro a tutti i quotidiani e settimanali italiani (l'onorevole Carollo, se non lo ha ancora inteso), nel momento in cui è al centro dell'attenzione di tutta l'opinione pubblica, è colpito dall'accusa di non avere fatto nulla, di avere dormito, di avere coperto scientemente le gravi responsabilità di Agrigento e decide, a seguito delle nostre sollecitazioni, di promuovere un'inchiesta su una delle più corrotte Amministrazioni d'Italia — l'Amministrazione provinciale di Palermo — si avvalga dell'inchiesta come mezzo di pressione sugli amministratori per ottenere l'assunzione di suoi elettori e protesta se alcuni di essi vengono licenziati chiedendo la immediata riparazione all'inquisito, al Presidente dell'Amministrazione provinciale — parliamoci chiaramente dicendo le cose con il loro nome — utilizzando l'inchiesta come arma di ricatto, e che poi diviene, immediatamente dopo, ricattato? Onorevole Coniglio, il ricatto è un'arma a doppio taglio: io posso ricattare qualcuno perchè posseggo una sua fotografia compromettente e finchè minaccio di pubblicarla ho un'arma in mano, ma il giorno in cui la pubblico ed ormai ho esaurito il ricatto da ricattatore divento ricattato perchè chi fino ad ieri ha subito, nel momento in cui non ha più nulla da perdere può passare alla controffensiva denunciando il

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1966

ricattatore. Ed è il caso che abbiamo sotto mano.

L'onorevole Carollo, avvalendosi dell'inchiesta, chiede posti, assunzioni e riassunzioni; ma non appena, per vie traverse..., le vie della Provvidenza, quella richiesta perviene alla redazione del giornale *L'Ora* e viene pubblicata, il ricattatore diventa libero ed esibisce le prove per dimostrare che è stato ricattato.

Ed Ella pensa, onorevole Coniglio, che un uomo del genere possa restare ai banchi del Governo siciliano e che il prestigio della Autonomia siciliana, della nostra Assemblea regionale, del Governo stesso possano essere tutelati fino a quando questa situazione permarrà?

Lei ritiene che noi potremo colpire un solo...

AVOLA. Gli interessati hanno smentito, pubblicando una lettera.

CORALLO. Mi consenta, onorevole Avola di citare un proverbio veneto che mi pare suoni presso a poco così: *pejo il tacor del buco*: peggio il tappo del buco. Quella lettera che voleva essere, nella ingenuità dei tre interessati, un aiuto offerto all'onorevole Carollo, mi creda è peggio del buco, perché in pratica essi sostengono che non è vero che li abbia fatti assumere l'onorevole Carollo ma era proprio lui che si stava interessando per dare assetto legale alla loro sistemazione.

Dunque abbiamo assunzioni illegali dinanzi alle quali il controllore, anzichè intervenire per porre fine alla illegalità si interessa per renderla legale.

Onorevole Avola, al suo posto sarei stato zitto.

SCATURRO. A meno che non l'abbia fatta volutamente.

SEMINARA. Può essere anche che l'abbia fatta in deroga!

CORALLO. Mi avvio alla conclusione. Credere, onorevole Coniglio, che noi si possa a fronte alta, senza vergognarci di noi stessi, chiedere la testa di uno dei tanti costruttori agrigentini che ha elevato cinque, sei, otto piani in più, fino a quando dovremmo vedere seduto ad un banco di Governo l'onorevole Grimaldi che nella sua pietosa autodifesa ha confermato punto per punto di avere firmato,

contro tutti i pareri, la deroga per la costruzione di un palazzo — lo ha affermato lui — che ha rappresentato la chiusura dell'anello che strozzava Agrigento? Era rimasta una finestra, onorevole Coniglio, una finestra in questa muraglia di cemento armato, dalla quale era possibile ancora ammirare la splendida Valle dei Templi; ebbene, l'onorevole Grimaldi ha ritenuto — e, ripeto lo ha affermato lui stesso — che questa finestra non stesse bene: meglio una muraglia compatta, uniforme. L'onorevole Grimaldi ama la unità... dunque ha murato la finestra! E lo dobbiamo lasciare a quel posto, Assessore del Governo della Regione? Però, nel contempo facciamo la voce grossa e chiediamo a Roma provvedimenti e chiediamo ad Agrigento provvedimenti, e chiediamo lo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento!

Con quale coraggio potremmo sostenere queste cose, onorevole Coniglio?

Ecco il perchè del nostro emendamento, della nostra richiesta che è il punto cardine di tutta l'azione moralizzatrice che noi chiediamo; ecco perchè, bocciandolo, onorevole Coniglio, ella e la sua maggioranza non soltanto precluderebbero ogni possibilità alla effettiva identificazione e punizione dei responsabili del sacco di Agrigento, ma avrete inflitto una nuova, mortale ferita all'Autonomia siciliana.

La storia vi giudicherà, onorevole Coniglio, vi giudicherà per le responsabilità che vi sarete assunte nei confronti delle speranze di un popolo che aveva creduto nell'Autonomia siciliana. Noi non possiamo fare altro che il nostro dovere di accusatori, noi non possiamo fare altro che appellarcisi al giudizio sovrano e più responsabile del popolo siciliano. (*Applausi dal settore di sinistra*)

MARRARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

MARRARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo partecipato alla discussione nel corso della battaglia politica, svolta in questa che è la sede naturale più adatta per esprimere gli interessi e la volontà

del popolo siciliano, ed in altra sede, contribuendo — riteniamo — con tutta la forza della nostra passione politica ad un combattimento parlamentare e politico la cui sostanza abbiamo avvertito sin dall'inizio come decisiva proprio per gli sviluppi democratici della vita siciliana. E questa dedizione ci ha sorretto anche qui, stasera, durante uno scontro regolamentare che, è chiaro, aveva come sua matrice una esigenza profondamente politica, pur trovando, ripeto, espressione sul terreno del duello regolamentare.

Prendiamo atto che il Presidente dell'Assemblea, consentendo queste dichiarazioni di voto, ha sostanzialmente accettato la natura, il contenuto delle nostre sollecitazioni affinché non venisse concluso in maniera errata sotto lo aspetto politico e regolamentare questo dibattito. Dibattito che noi riteniamo, onorevole Presidente, rappresenti uno dei momenti più alti e drammatici del lungo combattimento che le masse popolari siciliane, che noi riteniamo qui ampiamente rappresentate, hanno condotto e conducono nella nostra Isola contro quella parte dirigente della Democrazia cristiana che a nostro giudizio è responsabile del tradimento dell'Istituto autonomistico, dello svilimento degli Istituti regionali autonomi, del deterioramento grave, intollerabile della vita politica e morale della nostra Regione. E badate, dicendo questo noi qui confermiamo la validità della tesi che abbiamo sempre sostenuto, vale a dire il riconoscimento non solo dell'esistenza, il che è un fatto obiettivo, ma dell'importanza, della realtà delle forze cattoliche nella nostra terra, con le quali abbiamo instaurato un colloquio che intendiamo far procedere, perchè riteniamo che con noi, con le forze popolari rappresentate dal nostro Partito, dai compagni del Partito socialista di unità proletaria e da altri settori di orientamento avanzato, democratico, socialista, costituiscono le ragioni, le componenti più idonee alla realizzazione dei processi di sviluppo della vita e della battaglia politica siciliana. Così come riconosciamo l'esistenza in quest'Aula, accanto ai responsabili che abbiamo individuato con nome e cognome, di gruppi, di colleghi i quali, convinti nel profondo della loro coscienza condannano assieme a noi ed accanto a noi le colpe dei Grimaldi, dei Carollo, del Presidente della Regione, ritenendo intollerabile che si vada avanti in questo modo, e che pur tuttavia

conducono la loro battaglia attraverso contraddizioni, ambiguità, incertezze, rinunce.

Ma anche di questo teniamo conto, evidentemente, nel nostro giudizio, pur rivolgendo a queste forze anche ora, nel momento culminante di questo dibattito, il richiamo e l'appello alla unità dei migliori di questa Assemblea ai fini di una decisione sulle questioni che abbiamo affrontato.

E questo, onorevoli colleghi, uno scontro importante per l'Autonomia e per la vita della Sicilia.

La nostra azione, si svolge nel quadro di una realtà siciliana che vede soprattutto nelle grandi città dell'isola con particolare evidenza (ma anche nei piccoli centri), a Catania, a Palermo, a Messina gruppi dirigenti arroccati al potere, alla greppia della cosa pubblica. Gruppi dirigenti della Democrazia cristiana che hanno pervicacemente tradito ogni istanza reale di progresso, di rinnovamento, di moralità, di pulizia nella direzione della gestione della vita pubblica.

A Catania i maggiorenti democristiani stanno sotto l'egida dell'onorevole Domenico Magri nella sua qualità di Capo gruppo consiliare della Democrazia cristiana, di Sottosegretario del Governo nazionale, di Sindaco della città di Catania, che alleva i suoi pupilli alla speculazione edilizia, ed alcuni di loro vanno in galera, come l'avvocato Succi, vice Sindaco di Catania e un gruppo di dirigenti e di funzionari.

A Palermo, i lunghi anni della speculazione edilizia fanno capo a Ciancimino, a Lima, individuato dall'antimafia come amico, come solidale di La Barbera, uno dei grossi capi mafiosi palermitani e della Sicilia.

Abbiamo l'Amministrazione provinciale di Palermo la quale, sotto i colpi che abbiamo inflitto in questa Assemblea, finalmente si mostra nel suo vero volto di una classe di comando che ha prevaricato, ha approfittato del potere, ha rubato, ha falsificato: gente che deve andare in galera, se v'è giustizia in questo nostro Paese.

Ad Agrigento la frana svela in maniera drammatica uno dei centri di arroccamento più gravi del potere democristiano, dove le violazioni delle leggi, dei regolamenti, la volontà dell'arricchimento alle spalle della popolazione, la capacità delittuosa nel tentativo di concretare un disegno divorzando una intera città vengono alla luce perchè si è verificato l'incidente; altrimenti sarebbero

andati avanti a rubare, a violare le leggi, senza che ciò costituisse per costoro, invece, una ragione di rivolta nei confronti dell'interesse generale. Quindi un pauroso ingranaggio di colpe, di reati, di responsabilità che ha coinvolto tutta la classe dirigente agrigentina e che ha acclarato, onorevole Presidente della Regione, responsabilità gravi di membri del Governo: dell'Assessore allo sviluppo economico, dell'Assessore agli enti locali; responsabilità sue, onorevole Coniglio, e nella qualità di Assessore agli enti locali *pro tempore* e nella qualità attuale di Presidente della Regione. L'inchiesta Martuscelli, le dichiarazioni di Mancini, il dibattito di queste ultime ore al Senato con un'analisi impressionante, circostanziata e giustamente impietosa effettuata nei confronti delle responsabilità del gruppo agrigentino, dei dirigenti governativi regionali della nostra Isola. E qui abbiamo — ecco quello che denunciamo, certo anche con amarezza, se volete, ma fondamentalmente con sdegno — l'arroccamento dei colpevoli, le posizioni dei Ponzio Pilato — mi consenta, onorevole Dato — quale quella che lei esprime, incapace di approfittare di questa realtà drammatica della Sicilia per condurre la sua battaglia di uomo onesto quale noi lo riconosciamo, di combattente per certi principii morali che lei ha difeso nel corso della sua vita e che, invece, assumendo l'atteggiamento che ha assunto, oggi si vede coinvolto nelle colpe generali di questo Governo, al fianco di gente che ha violato la legge e che qui intende garantirsi attraverso un voto la possibilità di continuare a trasgredirla, a violare i diritti dei cittadini, del popolo siciliano. Ed ella, a quel posto, rimane fermo a lavarsi le mani con acque certo non pulite, quali sono quelle di alcuni membri di questo Governo!

Così pure vi sono altri colleghi della maggioranza bloccati dalla paura della prospettiva di quello che accadrà loro se parlano: del posto di deputato in pericolo, della minaccia di Rumor e Gullotti, il quale telefona e ricatta, della incertezza di quello che c'è da fare. Ma la conclusione riteniamo, purtroppo, della maggior parte di costoro è che è molto più importante continuare a fare il deputato, non perdere prospettive in questo o in quell'altro Governo di una carica assessoriale, che non la tranquillità, la serenità della propria coscienza, la forza ritrovata

nell'intimo di opporsi a chi costantemente ostacola la volontà del popolo siciliano, che è volontà di giustizia, di libertà e di pulizia. Ecco perché noi, onorevoli colleghi, riteniamo che quanto abbiamo chiesto sia il minimo; per l'ultima volta, infatti, abbiamo attribuito alla maggioranza, al Governo stesso, se volete, e alla maggioranza dei membri della Giunta, come ultima speranza, la volontà e la capacità di potere autonomamente liberarsi da corpi ingombranti nel suo seno. Vi abbiamo concesso ancora una volta, nella estrema speranza di vedervi arrivare a conclusioni pulite ed oneste la facoltà di dire: è giusto che facciamo da noi stessi pulizia all'interno per poterci presentare con un volto più pulito al popolo siciliano, in condizioni tali da meritare nel corso della vita di questa Assemblea e della battaglia politica siciliana taluni consensi che ci vengono da parte dei lavoratori, di gente onesta, di contadini, di operai, di intellettuali, di professionisti.

Bene, non siete stati capaci neanche di questo! Noi torniamo a chiedere, come istanza politica e morale, le dimissioni dei membri del Governo che meritano di essere allontanati dalla Giunta regionale. Le chiediamo nella realtà politica di questa Assemblea e di questa maggioranza, con un giudizio che non viene soltanto da noi ma anche da altre forze — l'onorevole Scalia e i colleghi della Cisl — che è insieme politico e morale, un giudizio di condanna duro, critico, nei confronti di questo Governo incapace di affrontare e di risolvere le questioni del popolo siciliano. Spetta a voi, colleghi del Governo e colleghi della maggioranza, decidere. Noi abbiamo espresso la nostra volontà e la nostra richiesta. Riteniamo che siano collegate ad una verità obiettiva; la volontà della Sicilia di andare avanti liberamente, sgombrando dal suo cammino quelle forze che si oppongono sostanzialmente al progresso.

Voi ritenete di tenerle tra voi, con voi. Ebbene proseguiremo ancora più duramente la battaglia qui in Assemblea, nel Paese, nel quadro di una prospettiva politica e assembleare che vi preannunciamo molto dura e molto intensa augurandoci che la nostra lotta possa trovare consensi fuori di quest'Aula e dentro quest'Aula nel più generale interesse dell'Autonomia e della Sicilia. (Applausi dal settore di sinistra)

ROSSITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sabato scorso, 2 ottobre, la Camera del lavoro ha chiamato a presiedere un convegno di lavoratori e di quadri sindacali ad Agrigento, il suo Segretario generale, onorevole Agostino Novella. L'ha fatto per un motivo ben preciso. Noi sappiamo che di Agrigento e della Sicilia si è parlato nel corso di questi mesi in tutto il nostro Paese. La radio, la televisione, i giornali che hanno parlato della frana e delle responsabilità burocratiche e politiche che avevano determinato la situazione di Agrigento, hanno toccato nel cuore, nei sentimenti, nella ragione anche, l'opinione degli operai, dei contadini e dei lavoratori italiani. Con la presenza del Segretario generale della Confederazione del lavoro al Convegno, abbiamo voluto impegnare la C.G.I.L. ad un'azione costante di solidarietà con i lavoratori di Agrigento, ma che consentisse di operare una verifica dei motivi per cui ad Agrigento si è determinata questa situazione; che facesse vedere in tutta la sua gravità il dramma di questa città, dramma causato non solo dalla frana ma anche dalla disoccupazione, dall'emigrazione, dal ristagno economico, tutti stati di fatto sui quali si è innestata la speculazione sia degli appaltatori che della classe politica che ha detenuto il potere ad Agrigento e anche altrove. Abbiamo voluto, cioè, attraverso lo impegno della confederazione, chiedere alla classe operaia italiana solidarietà nella esigenza manifestata dai lavoratori agrigentini, siciliani, di affrontare insieme il problema della giusta punizione richiesta per i colpevoli nonché quello di una diversa politica economica che permetesse di modificare le condizioni strutturali e ambientali in cui i fatti di Agrigento sono avvenuti. Nel corso di questo convegno abbiamo avuto il saluto dei dirigenti della Cisl di Agrigento i quali hanno voluto sottoporre all'onorevole Novella la necessità di far sapere agli operai italiani, che i lavoratori agrigentini ed il popolo agrigentino sono onesti ed hanno pagato du-

ramente nel corso di questi anni ed oggi anche con la frana, per la politica economica dei Governi nazionali e regionali e per il modo con il quale costoro hanno operato, insieme con la classe dirigente agrigentina. Il rappresentante della Cisl di Agrigento ha affermato la esigenza di gridare alto e forte in tutto il paese che vi è questa realtà, cioè la realtà di una Sicilia che chiede giustizia, invocando punizione per i colpevoli, per tutti i colpevoli, e sollecitando una diversa politica dello Stato e della Regione. In questa sede, onorevoli colleghi, raccogliendo anche l'appello della nostra Isola ho il dovere di criticare l'atteggiamento del Governo nell'affrontare il problema posto con l'emendamento presentato dall'onorevole Corallo. La fiducia, onorevole Coniglio, ella potrà averla soltanto se il popolo siciliano, se il popolo italiano, se i lavoratori in Sicilia e in tutto il Paese saranno convinti con i fatti che si farà giustizia e che in seno al Governo della Regione ed in seno a questa Assemblea esiste la piena volontà di farla con un ripensamento critico che conduca ad atti concreti fin da questo dibattito.

Orbene, il chiedere che gli assessori resisi comunque responsabili di atti criticabili o già criticati si dimetessero dal Governo, era un primo modo di affermare questa volontà di ripensamento critico, come diciamo noi comunisti: autocritico. Un atto del genere non si è verificato, dunque è necessario da parte nostra far presente che l'invocazione di giustizia dei lavoratori e del popolo agrigentino non ha trovato eco nella maggioranza, o almeno non ha trovato eco nel Governo e in quei Gruppi politici che hanno imposto in seno alla maggioranza una votazione attraverso la quale l'esecutivo potesse essere sicuro di ottenere il proprio obiettivo: cioè quello di trascinarsi questa barca chissà per quanto tempo ancora, negando giustizia al popolo siciliano. Questa invocazione noi la raccoglieremo in altro modo: con le lotte, con l'unità. Un'altra osservazione vorrei fare, onorevoli colleghi — in ciò differenziandomi forse da altri colleghi anche della mia parte politica — e riguarda l'onorevole Grimaldi, il quale avrebbe dovuto assumere un atteggiamento conseguente. Egli ha dichiarato di avere assunto delle responsabilità, ma nella sua qualità di dirigente sindacale della Cisl...

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1968

AVOLA. Ex dirigente.

ROSSITTO. ... di dirigente sindacale della Cisl, di rappresentante, come egli ama qualificarsi della Cisl, aveva il dovere di raccogliere le sollecitazioni dei lavoratori di Agrigento, dei lavoratori della sua parte: ed aveva anche l'occasione, per ammettere nel corso di questo dibattito, di avere sbagliato, rimettendosi alla Assemblea perché esprimesse un giudizio, dichiarando di essere disposto, se del caso, a pagare per questo errore. Aveva però anche il dovere di tener conto che l'organizzazione cui egli si richiama ha dato un pesante giudizio politico di questo Governo, giudizio che ha portato ad una scadenza: quella del 31 ottobre. Era questo il momento adatto per dare una conclusione coerente al giudizio politico espresso dalla Cisl, dai lavoratori e dal presidente della Cisl di Agrigento, compiendo quel gesto di dissociazione delle proprie responsabilità da questo Governo.

Non parlo dell'onorevole Carollo, perchè di lui ho avuto modo di parlare altre volte, quando ho affermato che nella sua qualità di assessore ha costantemente organizzato la violazione della legge. Nei resoconti di questa Assemblea vi sono atti di accusa per fatti da lui compiuti in questa primavera, fatti che non si riferiscono ad Agrigento e che sono anch'essi indicativi. Nella sua qualità di assessore agli enti locali egli ha esercitato sempre una politica di ricatto nei confronti degli amministratori comunali sia dell'opposizione, sia della sua stessa parte politica. Ha pertanto gravi responsabilità ed è sotto accusa davanti all'opinione pubblica nazionale. Nè mi interessa molto che egli si dimetta perchè sta bene in questo Governo. Mi preme però affermare in questa sede che con il dibattito odierno noi abbiamo difeso la Sicilia; abbiamo chiesto atti precisi di Governo, atti precisi della maggioranza che facessero pensare che in Sicilia si vuole camminare su una strada diversa, su una strada di rinnovamento. Ma il Governo e la maggioranza questo non hanno voluto fare. Nonostante ciò, onorevole Coniglio, il suo Governo è morto. Può darsi che continuerete a trascinarvi ancora non so per quanto tempo, ma sia chiaro che se questo morto rimarrà ancora in Sicilia ed al Governo della Sicilia, il

lezzo del suo cadavere ammorberà la nostra isola, l'Autonomia, il prestigio, il decoro del popolo siciliano. (Applausi dal settore di sinistra)

LA TERZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano mentre esprime il suo apprezzamento per la Presidenza dell'Assemblea che ha dovuto fronteggiare le più varie, complesse ed indubbiamente intelligenti questioni procedurali sulla scorta di un Regolamento che consente tutti gli equilibismi e anche tutte le fughe, non può esprimere eguale apprezzamento nei confronti del Presidente della Regione. Sarebbe stato atto di saggezza, infatti, presentarsi dimissionario: un atto di saggezza che non sarebbe costato niente all'onorevole barone Francesco Coniglio, perchè in questo momento la congiuntura politica e determinati accordi che non è opportuno specificare, lo avrebbero, indubbiamente, rilanciato al vertice della Regione. L'onorevole Coniglio è scottato, ma non bruciato. Nel processo del tempo si avvia a diventare il Giordano Bruno di trilussiana memoria, specificando, che Trilussa ricorda Giordano Bruno come l'abbacchio al forno. E se è vero, come è vero, che di qui a poco andremo a discutere dei fatti di Palermo e non è inopportuno preannunciare una nostra mossa in cui questi fatti vengono scarnificati, ma con una espressività molto chiara; e se è vero che questi fatti di Palermo rappresentano, secondo una definizione non nostra, la « Santa Barbara » che doveva scoppiare; se tutto questo è vero, ella avrebbe bruciato nel tempo una certa situazione politica traendone tutti i vantaggi e presentandosi, sia pure in sedicesimo, nelle vesti di un Giovanni Giolitti siciliano. Il quale aveva l'intelligenza di dimettersi con un margine di voti di ottantasette deputati. Al di là delle questioni processuali che sono state agitate, al di là delle questioni di rito, vi è un problema politico che è quello che è: vi è la frana di un centro-sinistra al cui interno si gioca a sca-

ricabarile, ma all'esterno le responsabilità sono chiare, precise, individuate, indiscutibili. Un solo dato particolare vi è, e l'abbiamo già rilevato in precedenza noi del Movimento sociale italiano: che certe verità erompono in Sicilia quando vi è la coincidenza del fatto occasionale. Agrigento: la frana. Senza frana Agrigento sarebbe rimasta una realtà politica avulsa da quelle indegnità che poi sono venute fuori; ma le indegnità di Agrigento sono concatenate a tutte le indegnità della totalità delle Amministrazioni locali isolate. E ciò legittimava una nostra richiesta dalla quale non abbiamo indubbiamente receduto, e cioè che una inchiesta rigorosa deve essere condotta in tutte le Amministrazioni isolate, tutte.

Comunque, ripeto, il problema è politico e coinvolge la responsabilità di questo Governo. E al di là degli accorgimenti tecnici e tattici, circa il computo dei deputati in congedo, circa le presenze o le assenze, circa le strumentazioni in applicazione di una norma o di un'altra del Regolamento, della prima o della seconda parte ai fini conseguenziali di una continuazione di seduta o di nuova seduta, tutto questo è ciarpame. Il fatto politico è nitido, è chiaro: il suo Governo è finito, è veramente finito! Diceva poco fa l'onorevole Rossitto: è un morto. Lei si trascina dietro un morto. Se lo trascina magari con la passione con cui Giovanna la pazza si trascinava dietro il cadavere del marito, perfettamente d'accordo, ma vi è questa stranissima realtà alla quale lei non vuole rassegnarsi. Noi la conosciamo, onorevole Coniglio, sappiamo che il barone Coniglio, facoltoso agricoltore, tornerebbe con molta letizia alla pastorizia, abbandonando le fatiche del Governo; e sappiamo che lei è coartato, come onorevole Coniglio, a tenere un ruolo al quale piamente si sente inadeguato; ma democraticamente è purtroppo destinato. Per volontà altrui, per determinazione altrui. Tuttavia questa sua ubbidienza che ha veramente dei toni talvolta apostolici, che sa veramente di messianico, dovrebbe cedere, quando vi è l'urgenza di altri problemi, di una umanità che si ribella. Noi siamo portavoce di chi non sa cosa sia un Regolamento parlamentare; di cosa sia una norma regolamentare dell'Assemblea; noi siamo i portavoce di coloro i quali sono offesi a sangue da un processo di corruzione che ogni giorno dilaga con l'avallo di questo

Governo di centro-sinistra, di questa formula. Strano! Una formula e un Governo che ha al suo vertice un galantuomo come lei, non lo possiamo assolutamente discutere e gliene diamo atto come barone Coniglio; ma non gliene possiamo dare atto, purtroppo, come onorevole Coniglio, perché su lei si rovesciano e si riversano quelle responsabilità che sono di un'ampiezza e di una gravità veramente non comuni. Talchè noi qui stasera che avremmo voluto presentarle accuratamente le nostre condoglianze per una fine non immatura del suo Governo, siamo costretti invece a sollecitarla perché abbandoni questa barca che fa acqua. E non fa acqua per lei soltanto o per il suo Governo. In questa barca vi è il destino del popolo siciliano, dei lavoratori siciliani, il destino della nostra povera gente che, ripeto, al di là di tutte le formule, di tutti i compromessi, gli artifici di tutte le battaglie parlamentari anche di certe scaramucce parlamentari attende qualche cosa di serio, di sostanziale; un processo di revisione che lei non può dare perché è prigioniero della formula, prigioniero, cioè, di un dettato che le viene imposto, che lei non condivide ma che per disciplina di partito deve accettare. Allora si impone, a lei persona, alla sua intelligenza, alla sua sensibilità morale l'obbligo delle dimissioni; un gesto di nobiltà, e non verso l'Assemblea, perché non è soltanto un problema di stile ma è un problema politico, chiaramente, decisamente politico. Lei non compirebbe il bel gesto, ma un atto doveroso verso le popolazioni isolate, al di là dell'Assemblea, al di là dei singoli deputati, un atto che con parole grosse potremmo definire « giolittiano » ma soprattutto un gesto di chi, ad un certo momento, nella sua propria responsabilità si rende conto di un fallimento, e non cerca di reperire i deputati per mantenersi in sella.

La frana di Agrigento prescinde dalla presenza di Tizio o di Caio, è una realtà dolorante e dolorosa. E io non mi impanco in discussioni che riguardano Tizio o Caio del suo Governo; la responsabilità è sua, perché è lei che rappresenta questo Governo. La cosa più angosciosa è questa: che lei è il pozzo di scarico di queste responsabilità, lei è l'*agnus dei*, in questo momento, il candido agnellino sacrificato, scannato sull'altare del centro-sinistra: non vogliamo sapere chi brandisce il coltello;

non è un fatto che ci interessi; comunque la realtà è questa.

SEMINARA. D'Angelo è sempre presente!
(*Ilarità*)

D'ANGELO. Il coltello me lo fornisce lei?
E' d'oro o d'argento?

LA TERZA. Se è nostro nella migliore delle ipotesi si tratta di un coltello di alluminio.

Dunque, onorevole Presidente della Regione, noi vorremmo essere chiaramente i sollecitatori di una sua decisione, di una sua determinazione. Ancora la seduta non è finita, lei è in tempo utile, può chiedere addirittura che vengano interrotti i lavori, si può ripresentare stasera stessa a questa Assemblea, dimissionario, nella consapevolezza non di declinare responsabilità, (molte volte, infatti le dimissioni possono costituire una forma di declinare e respingere la responsabilità) ma nella coscienza che in altra sede, all'interno del suo Partito, del Partito socialista, del Partito repubblicano le sue dimissioni debbano essere esaminate, vagliate e discusse, senza possibilità di scagionare alcuno; e nella certezza che i problemi politici vanno affrontati con dirittura e che oggi vi è l'esigenza di una impostazione nuova dei medesimi.

La grande parola che attende il popolo italiano, il popolo siciliano in particolare oggi, è quella del connubio fra morale e politica. Non si dica che la morale è una cosa e che la politica è al di fuori: lei è un uomo morale che fa politica e ha riversato personalmente e per quanto la riguarda, la sua moralità nella sua azione politica, ma ciò non basta per saturare un Governo; il suo Governo è al di fuori di questa regola, il suo Governo ha distinto chiaramente, facendo dei comportamenti stagni tra morale e politica. E allora il problema politico visto particolarmente nella specie morale si impone, e con urgenza.

Non un bel gesto, quindi, ma un gesto doveroso: e sarebbe stasera atto di responsabilità, di consapevole responsabilità. Noi la sollecitiamo a questo perché le vogliamo bene. E noi votiamo l'emendamento Corallo perché le vogliamo bene, perché lei non sia lo spaventapasseri agitato dal centro-sinistra, perché la sua realtà umana abbia il sopravvento su certi compromessi politici o su certe lordure che possono essere chiamate

politiche e politiche non sono, almeno nel senso nobile di questa parola e di questa espressione. Voteremo l'emendamento Corallo non per una congiunzione di voti o per una alleanza con la sinistra o con l'estrema sinistra ma per quella regola che impone all'opposizione uno schieramento deciso e compatto e particolarmente perchè, quando un problema è di tale entità che parla alla coscienza, alla consapevolezza di liberi cittadini in una libera assemblea, esso impone nella sua realtà determinazioni che sono irrinunciabili e irrevocabili.

Qualcuno sulla stampa ci ha gratificato di particolari apprezzamenti, qualcuno sulla stampa si è diletto a sottolineare le nostre assenze; è una forma come un'altra di esprimere un pensiero. Evidentemente chi ha scritto questo non conosce il decalogo e dovrebbe sapere che, tra l'altro, nella interpretazione del decalogo, se non nella lettera, non è consentito non solo commettere atti impuri ma coltivare pensieri impuri. E chi questo ha fatto indubbiamente coltiva pensieri impuri e ritiene di potere giudicare sul suo metro. Noi per nostra fortuna siamo ancora nello stato di chi può guardare altri immerso nel pattume e che tenta di sputare il pattume che ingoia in viso a coloro che a questo pattume non hanno mai dato né contatto né confidenza né possibilità di dimestichezza. Resta con loro, nei loro giudizi, nella loro legge morale e nella loro sfera. Noi restiamo nell'integrità del nostro costume.

Noi le restiamo amici, onorevole Coniglio, anzi, per essere esatti, siamo amici di Ciccio Coniglio, facoltoso agricoltore, nostro carissimo amico, siamo amici di Ciccio Coniglio nella sua sensibilità morale, nella sua correttezza, nel suo costume; siamo suoi nemici dichiarati e certi, indiscutibilmente dichiarati e certi sul terreno politico; siamo amici perchè questa è la fatalità e vorremmo esserne amici in tutti i sensi ma non possiamo.

Noi sappiamo che la colpa non è sua: è parzialmente sua, in minima parte sua; noi sappiamo che la colpa è del comandante del bastimento, è dei manovratori che le impongono un determinato ruolo che lei è costretto ad assumere recitando bene o male una certa parte; tuttavia non possiamo farci niente. Siamo contro di lei, onorevole Coniglio, contro il suo Governo, contro quella infamia che nella strumentazione della sua bontà e della

sua rettitudine, serpeggiandole attorno, il suo Governo ha garantito, tutelato, fatto prospettare ai danni delle popolazioni isolate. Per questo voteremo a favore dell'emendamento Corallo.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi la posizione del Gruppo liberale sull'intera mozione e in particolare sull'emendamento in discussione è stata manifestata e chiarita dall'onorevole Buffa e dallo onorevole Tomaselli. A me non resta altro che il compito di riconfermare il nostro atteggiamento.

E nel ribadirlo, vogliamo dire all'onorevole Coniglio, che in altri momenti abbiamo sempre definito un onesto gentiluomo, di riflettere nel suo atteggiamento perché un gentiluomo non può coprire le malefatte altrui; ed è per questo che noi diamo la sfiducia a questo governo. Nella particolare circostanza non possiamo più rivolgere un appello politico perché quando precipita, quando frana anche il senso morale non si può parlare di altro, in quanto non vi è possibilità di differenziare la morale dalla politica. Se la politica, infatti, si fa senza morale, vuol dire che si opera secondo il proprio interesse. E l'onorevole Coniglio, l'onesto galantuomo Coniglio che vuole coprire chi è stato manifestamente scoperto nella relazione Martuscelli — relazione ora patrimonio di tutta la opinione pubblica la quale giudica — non si preoccupa del fatto che questa conoscenza inculca nell'opinione pubblica la convinzione che i grossi non pagano perché sono protetti.

Dinanzi agli atti evidenziati nella relazione Martuscelli, che sono stati ammessi in quest'Aula anche da chi è il responsabile, per cui un difensore non di fiducia, certamente, ma di ufficio, l'onorevole Mazza, ha voluto fare una differenziazione di reato a titolo di dolo e reato a titolo di colpa a proposito dello infortunio della firma di una deroga che non doveva essere concessa, l'onorevole Coniglio deve pur sapere che l'opinione pubblica crede e afferma che per tutte le malefatte, per tutti gli illeciti commessi gli Assessori usufruiscono dell'immunità penale per-

chè dovrebbero essere giudicati da un organo che noi non abbiamo, l'Alta Corte della Sicilia. E stia attento il galantuomo Coniglio che quando copre questi fatti e non avverte il senso di responsabilità — non voglio dire altro — di rassegnare le dimissioni dopo che i suoi assessori sono stati scoperti — ed è lui il responsabile, come bene ha detto l'onorevole La Terza, perché il Governo si estrinseca nella persona del Presidente della Regione — non si rende conto di assumersi una responsabilità, che non vorrei definire, ripeto con un'altra parola.

Il volere attendere quindi, le risultanze dell'Autorità giudiziaria che certamente verranno anche per chi oggi l'onorevole Coniglio vuole coprire, non farà che richiamare il ridicolo che ricadrà sulla Regione tutta nonché sull'Istituto autonomistico, quando non si ha il coraggio di ammettere di aver commesso una infrazione per la quale si dovrebbe pagare di persona. Il governo Coniglio rimanga, noi continueremo le nostre battaglie; informeremo tuttavia l'opinione pubblica senza preoccupazioni di far nascere o di speculare o di strumentalizzare, chè non è nel nostro costume liberale, una lotta politica. Quando, infatti, si vuole dinanzi alla politica fare franare anche il senso morale, non v'è uomo politico che meriti un appellativo del genere. Pertanto noi liberali, nel riconfermare la nostra posizione in base alla quale voteremo a favore di questo emendamento, manifestiamo il nostro apprezzamento contrario al Governo presieduto dall'onorevole Coniglio.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento anzitutto di dovere esprimere la gratitudine di una parte importante di questa Assemblea per la chiarezza con la quale il Presidente nel corso di questo infocato dibattito, ha interpretato autorevolmente l'articolo 87 del nostro Regolamento interno. Ha affermato, infatti, chiaramente l'onorevole Lanza, che sin da ieri sera l'Assemblea aveva esaurito l'iter previsto dal citato articolo.

Cosa significa in altri termini? Dovendo, nel momento in cui il dibattito si svolge in Sicilia

e al Parlamento nazionale, fare doverosamente un confronto, l'apprensione manifestata a Roma a seguito della mancanza del numero legale in occasione della votazione di fiducia, che si è tradotta nella mobilitazione delle autorità del nostro Paese, Prefetti e Questori, per rintracciare i deputati assenti della maggioranza, avrebbe dovuto ripetersi in questa nostra Assemblea nello spazio più ridotto di un'ora.

La maggioranza qui è andata avanti come il gambero: è passata da 43 a 36. Quindi il Presidente della Regione, constatata la mancanza del numero legale dei deputati indispensabile per votare la fiducia da lui richiesta, avrebbe avuto il solo dovere, come è stato ampiamente esposto e sostenuto in questa Assemblea, di dimettersi.

Ma non potevamo chiedere tanto forse allo onorevole Coniglio disposto a tutti i mezzi, a tutti i sotterfugi pur di restare legato agli uomini del suo Governo, alla poltrona presidenziale.

Del resto proprio mentre qui si svolgeva un dibattito così interessante, non è venuto lo stesso Presidente della Regione a chiederci un ampio rinvio? Non era egli venuto a sostenere che dovendosi recare a Roma aveva bisogno di un largo margine di tempo a disposizione?

Ci si può obiettare che il Presidente della Regione doveva partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri nel corso della quale avrebbero dovuto essere presi i provvedimenti che riguardavano Agrigento.

Ma con quale prestigio, onorevole Coniglio, con quale forza sarebbe potuto lei andare a sedersi accanto ai suoi colleghi del Consiglio dei Ministri, lei che in quel momento non aveva le carte in regola, lei che si presentava a Roma, dirigente di un governo squalificato, espressione di una maggioranza claudicante, incapace di chiedere i provvedimenti che la situazione di Agrigento imponeva ed impone?

Si sarebbe presentato nella veste di giudice quando doveva essere, ed è ancora, a nostro avviso, imputato? Lei che come assessore agli enti locali ha permesso l'insabbiamento della relazione Di Paola, quell'insabbiamento tante volte rinfacciato qui e fuori di questa Aula, sul quale ha costruito le sue fortune politiche consentendo la pacificazione all'interno delle correnti della Democrazia cristiana, sulla pelle dell'onorevole D'Angelo.

Si sarebbe presentato al Consiglio dei Mi-

nisti, presso il Ministro dei lavori pubblici come il compagno di cordata dell'onorevole Carollo, che ancora oggi, nel discorso di Manzini alla Camera, viene additato come colui che ha osato tentare di fare arenare l'attività della commissione Martuscelli nell'adempimento del suo delicato compito. Si sarebbe presentato come collega di assessori dalla de- roga facile e dall'autodifesa impacciata; come rappresentante di una maggioranza incapace di indicare provvedimenti validi.

Se il tempo ce lo permettesse potremmo fare il confronto tra la mozione sostitutiva presentata dalla maggioranza ed i punti approvati dal Consiglio dei Ministri ed esposti oggi apertamente al Parlamento nazionale; noi saremmo degli imputati, è stato detto qui da parte di alcuni colleghi del mio stesso gruppo in occasione delle dichiarazioni di voto; saremmo andati lì senza le carte in regola.

Forse gli estensori dell'emendamento sostitutivo della mozione hanno avuto paura di chiedere i provvedimenti che vengono invocati oggi al Parlamento nazionale nei confronti degli appaltatori, tecnici, dirigenti, collaudatori dei progetti, responsabili di gravi inadempienze.

Forse — quasi una voce dal sen fuggita — c'era la esigenza, la necessità quasi di famiglia, di proteggere fino all'ultimo appaltatori, ingegneri, progettisti, responsabili del sacco di Agrigento. Nemmeno con la mozione della maggioranza presentata qui, in questa nostra Assemblea, lei avrebbe avuto le carte in regola per sedere nella qualità di membro del Consiglio dei Ministri. Bene, quindi, abbiamo fatto, per il buon nome della nostra Isola, a trattenerlo qui, inchiodato al banco delle sue responsabilità, pronto a chiedere la fiducia su un emendamento — la cosa più decente che si poteva fare in un Paese civile — attraverso il quale si chiedevano le dimissioni dei componenti del Governo responsabili delle gravi omissioni.

Forse, arrivati a questo punto si potrebbe dire: passerà questo Governo, servendosi della recluta che riceverà il battesimo del fuoco per la grande battaglia della moralizzazione, ex pacciardiano, onorevole Sanfilippo. A coloro i quali si meravigliano che ancora noi ci battiamo fino all'ultimo per incalzare questo Governo, per dire apertamente il nostro pensiero, noi ricordiamo che non è mai

tropppo parlare in questa Aula, quando può accadere, così come sta accadendo in questi giorni al Parlamento nazionale che si rinfaccia ai nostri rappresentanti al Consiglio comunale di Agrigento di aver sempre tacito. Ed è venuta la smentita del nostro compagno Senatore Carubia che non solo non ha tacito ma ha un procedimento in corso per aver detto ladro al ladro, per aver detto corrotto e corruttore al Sindaco democristiano attualmente in carica al Comune di Agrigento.

Non è possibile in questo processo di generalizzazione, fare, come si suol dire di tutta l'erba un fascio. Parliamo perchè sentiamo di essere dei buoni siciliani, convinti che il buon nome della Sicilia non si difende tacendo, ma additando alla pubblica condanna i responsabili. Ci rendiamo conto che la nostra non è una battaglia, starei per dire, contingente: è una battaglia di carattere storico, per liberare la Sicilia dai gruppi di potere democristiani che ancora oggi, dopo Agrigento, con i riflettori puntati sulla nostra Isola continuano ad usare i vecchi metodi.

Io sono consigliere comunale a Trapani, ebbene, proprio mentre Martuscelli stava per firmare la sua relazione, ecco un altro piccolo pateracchio a livello di Amministrazione comunale: il solito Bassi si presenta e chiede all'Amministrazione del centro sinistra — lui che è Presidente di un consorzio di armatori — di acquistare un'area fabbricabile per la costruzione del mercato ittico per cinquanta milioni; si procede alla valutazione dell'area: vale appena pochi milioni. E nel clima della inchiesta, della grande offensiva dei siciliani e di tutto il Paese si cerca ancora il solito Bassi, colui il quale si è presentato al Consiglio comunale dicendo: ho fatto bene a violare le leggi e i regolamenti. Fino a qual punto potrà essere consentito in Sicilia a uomini della Democrazia cristiana di calpestare in questo modo subdolo le leggi e i regolamenti? Si sentono ancora forti i democratici cristiani, soprattutto quando voi, compagni socialisti date la sensazione che il centro sinistra può significare...

SANFILIPPO. Parli un po' dei repubblicani. Parli pure dei repubblicani!

GIACALONE. Hai la coscienza... urbana! Parlo del centro sinistra dei socialisti,

dei socialdemocratici, dei repubblicani e dei pacciardiani novelli socialisti. Di tutti.

SANFILIPPO. Lei ha un fratello che è repubblicano.

GIACALONE. Questa è la più puerile delle interruzioni che io abbia sentito nella mia modesta vita di uomo politico.

SCATURRO. Dopo la mezzanotte è consentito dire queste cose!

GIACALONE VITO. I democristiani si sentono ancora forti, soprattutto quando i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani, per fare un piacere all'onorevole Sanfilippo, concepiscono il centro sinistra come la loro partecipazione al sistema di potere della Democrazia cristiana. Da qui il nostro impegno di continuare in questa Aula e fuori di essa la nostra lotta che dal dramma di Agrigento, dalla condanna che si leva da parte di tutti gli uomini onesti dell'Isola, e fuori di essa, trova insostituibili ed incoraggianti elementi di slancio e di entusiasmo.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare indico la votazione per appello nominale dell'emendamento a firma degli onorevoli Corallo, La Torre, Bosco, Varvaro e Tuccari, aggiuntivo all'emendamento sostitutivo a firma Bonfiglio ed altri.

Dopo il primo considerato, aggiungere le parole: « invita i membri del Governo indicati nella relazione Martuscelli come responsabili di atti o di omissioni che hanno avuto rilevanza nel determinare e tollerare il caos edilizio ed urbanistico nella città di Agrigento, a rassegnare le dimissioni ».

LA TORRE. Usciamo!

(Escono dall'Aula i deputati dell'opposizione)

PRESIDENTE. Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'emendamento; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la vo-

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1966

tazione: risulta estratto il nominativo del deputato Bonfiglio.

Invito il deputato segretario a fare l'appello, cominciando dall'onorevole Bonfiglio.

ZAPPALA' segretario, fa l'appello.

Rispondono si: nessuno.

Rispondono no: Aleppo, Avola, Barone, Bombonati, Bonfiglio, Cangialosi, Canzoneri, Carollo Vincenzo, Celi, Cimino, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, D'Angelo, Dato, Di Martino, Fagone, Falci, Fasino, Germana, Giacalone Diego, Giummarra, Grimaldi, La Loggia, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Mazza, Muccioli, Muratore, Napoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pavone, Rubino, Russo Giuseppe, Sammarco, Sanfilippo, Santalco, Sardo, Trenta, Zappalà.

Si astiene il Presidente.

Sono in congedo: gli onorevoli Mangione e Pizzo.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Frego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario Zappalà procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

Presenti	45
Astenuti	1
Votanti	44

Hanno risposto si: nessuno.

Hanno risposto no: 44.

(L'Assemblea non approva)

Onorevoli colleghi, dichiaro pertanto superato l'emendamento a firma degli onorevoli Faranda, Sallicano, Tomaselli, Buffa, Di Benedetto e Cadili.

Si passa all'emendamento degli onorevoli Grammatico, Buttafuoco, Mongelli, Fusco e Seminara:

aggiungere dopo il comma numero 8 il se-

guente: « a tenere conto e comunque salvaguardare nelle esecuzioni del punto 6, i legittimi interessi dei privati, proprietari di appartamenti, che non solo non sono responsabili dei fatti scandalistici lamentati, ma ne vengono ad essere le vittime ».

Il Governo?

CONIGLIO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Grammatico, Buttafuoco, Mongelli, Fusco e Seminara:

aggiungere dopo il comma numero 9 il seguente: « a predisporre con sollecitudine gli strumenti necessari per consentire la ripresa economica e sociale della popolazione agrigentina che, a seguito della frana, si è venuta a trovare in una situazione di estremo disagio ».

Il Governo?

CONIGLIO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Non sorgendo altre osservazioni lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Grammatico, Buttafuoco, Mongelli, Fusco, Seminara:

sostituire l'ultimo dispositivo con il seguente comma: « alla presentazione immediata di un disegno di legge che preveda la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, nella quale siano rappresentati tutti i gruppi politici, che abbia il compito di approfondire l'indagine su Agrigento e di estenderla sui Comuni siciliani anche non capoluogo di provincia, al fine di accertare e denunciare fatti di malcostume amministrativo e irregolarità in materia urbanistica ».

Ricordo che a questo emendamento è stato

presentato il seguente emendamento a firma degli onorevoli Faranda, Tomaselli, Buffa, Sallicano, Cadili e Di Benedetto:

sostituire l'emendamento Grammatico con il seguente: « che abbia il compito di estendere le indagini nei comuni siciliani, iniziando da quelli capoluoghi di provincia, al fine di accertare... ».

Il Governo?

CONIGLIO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Non sorgendo altre osservazioni pongo ai voti l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Pongo ai voti l'emendamento Grammatico ed altri.

Chi è favorevole, si alzi; chi è contrario contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Onorevoli colleghi, ricordo che la parte dispositivo dell'emendamento Bonfiglio è stata votata nella seduta di ieri.

Pongo anche ai voti la parte impegnativa dell'emendamento Bonfiglio ad altri alla mozione numero 81.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvata*)

Pongo ai voti l'intero emendamento sostitutivo della mozione numero 81 nel suo complesso. Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la inchiesta disposta con proprio decreto dal Ministro Mancini è stata conclusa con una relazione il cui testo è stato reso noto al Governo, al Parlamento nazionale e alla Assemblea regionale,

impegna il Governo

1) a rimettere in forma ufficiale all'Autorità giudiziaria competente copia della relazione della Commissione di inchiesta in modo che in quella sede si possa procedere alla

precisa individuazione di tutti i responsabili e alla definizione e punizione delle relative responsabilità;

2) a contestare al Comune di Agrigento i fatti emersi dalla relazione e rimettere altresì alle competenti Autorità copia della stessa perchè siano promossi i giudizi di responsabilità in sede amministrativa;

3) a sollecitare agli organi comunali di Agrigento le iniziative necessarie per la revoca degli atti illegittimi, in sede di esercizio dei poteri di autotutela, o a provvedervi direttamente, in caso di rifiuto o di remora, in via sostitutiva;

4) a sollecitare gli organi comunali di Agrigento per l'adozione dei procedimenti di revisione e di modifica del regolamento edilizio, del programma di fabbricazione e del piano della legge 167, ovvero a provvedervi in forma sostitutiva in caso di rifiuto o remora;

5) a provvedere in via sostitutiva alla redazione urgente del piano regolatore della città con i coordinamenti territoriali ed urbanistici adeguati;

6) ad assumere tutte le iniziative per la revoca dei provvedimenti adottati con violazione di legge, sia in sede amministrativa, sia promuovendo o sollecitando in sede giudiziaria i provvedimenti di relativa competenza per il ripristino, anche attraverso le demolizioni che si rivelino necessarie per ragioni di pubblico interesse, della legalità;

7) ad esaminare gli aspetti fiscali creditizi e professionali che emergono dalla relazione stessa, adottando, anche in concorrenza con gli organi dello Stato, i provvedimenti necessari per quanti si sono resi responsabili in tale materia;

8) ad approntare con urgenza gli strumenti legislativi necessari per la regolamentazione della materia urbanistica in Sicilia, provvedendo pure a predisporre, in sede legislativa, una norma stralcio che acceleri e renda agevole il procedimento di demolizione delle costruzioni abusive, eseguite in violazione delle leggi, del piano regolatore, del regolamento edilizio e di altre normative urbanistiche.

Fa voti

1) perchè il Governo dello Stato provveda ad esaminare in quali casi sia da eserci-

V LEGISLATURA

CDXIII SEDUTA

27 OTTOBRE 1966

tare il potere di annullamento previsto dall'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale, in relazione alla necessità di un immediato intervento, sotto questo profilo, degli organi regionali, emersa chiaramente dalla relazione della Commissione di inchiesta;

2) perchè il Governo dello Stato provveda alla pronta definizione, nei modi previsti dallo Statuto della Regione, delle norme di attuazione in tutti i settori che ne sono mancanti e segnatamente nella materia della pubblica istruzione, a cui compete la competenza in materia di tutela del paesaggio e del patrimonio archeologico, e dei lavori pubblici, nonchè alla integrazione delle norme di attuazione in vigore, al fine di eliminare le incertezze interpretative sorte in sede di applicazione e per coordinare i poteri dello Stato e della Regione, allorchè, specie per il concorso o la preminenza di un interesse nazionale, si riveli necessaria una univocità ed unitarietà di azioni amministrative.

Impegna il Governo

a provvedere di intesa con lo Stato, nei confronti del quale va subito svolta una ferma azione di sollecitazione e di impegno, a risolvere effettivamente e urgentemente i gravissimi problemi posti dalla frana di Agrigento, sia in termini di completamento e di integrazione degli interventi di emergenza e di ricostruzione, sia in termini di definitivo consolidamento della frana ed anche sotto il profilo di un articolato piano di rinascita eco-

infrastrutture generali e principalmente inserimenti produttivi tendenti a modificare lo stato di depressione economica e sociale della città ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*L'Assemblea approva*)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 8 novembre 1966 alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno della mozione numero 83: « Risultati della indagine disposta dall'Assessorato regionale agli enti locali nei confronti dell'Amministrazione provinciale di Palermo ».
- III — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozioni.

La seduta è tolta alle ore 0,45 di venerdì 28 ottobre 1966.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo